

La Tradizione Cattolica

Anno XXV - n° 1 (90) - 2014



Giovanni Paolo II: un nuovo santo per la chiesa?

Che cos'è la canonizzazione dei Santi?

Qualche nota sull'attualità ecclesiastica

La Tradizione Cattolica

Rivista ufficiale del Distretto italiano della
Fraternità Sacerdotale San Pio X

Anno XXV - n. 1 (90) - 2014

Redazione:

Priorato Madonna di Loreto
Via Mavoncello, 25 - 47923 SPADAROLO
(RN)

Tel. 0541.72.77.67 - Fax 0541.17.92.047

E-mail: rimini@sanpiox.it

Direttore:

don Pierpaolo Maria Petrucci

Direttore responsabile:

don Giuseppe Rottoli

Autorizz. Tribunale di Ivrea - n. 120 del 21-01-1986

Stampa: Garattoni - Viserba (RN)

SOMMARIO

- 3 *Editoriale*
- 5 *Giovanni Paolo II: un nuovo santo per la chiesa?*
- 7 *Che cos'è la canonizzazione dei Santi?*
- 10 *Le nuove canonizzazioni obbligano in coscienza tutti i fedeli cattolici?*
- 19 *Giovanni Paolo II può essere canonizzato?*
- 29 *Permanenza del papato, permanenza della Chiesa*
- 34 *Serenità e fedeltà nel combattimento*
- 39 *Qualche nota sull'attualità ecclesiastica*
- 42 *Invito alla lettura*
- 45 *Vita della tradizione*

In copertina:

La canonizzazione di Santa Caterina
Pinturicchio (1452 - 1513)

ESERCIZI SPIRITUALI DI SANT'IGNAZIO - 2014

UOMINI:

- *Montalenghe*

AGOSTO: da lun. **4**, ore 12:00 a sab. **9**, ore 13:00.

OTTOBRE: da lun. **6**, ore 12:00 a sab. **11**, ore 13:00.

- *Albano*

LUGLIO/AGOSTO: da lun. **28**, ore 12:00 a sab. **2**, ore 13:00.

NOVEMBRE: da lun. **10**, ore 12:00 a sab. **15**, ore 13:00.

DONNE:

- *Montalenghe*

LUGLIO/AGOSTO: da lun. **28**, ore 12:00 a sab. **2**, ore 13:00.

NOVEMBRE: da lun. **10**, ore 12:00 a sab. **15**, ore 13:00.

- *Albano*

LUGLIO: da lun. **21**, ore 12:00 a sab. **26**, ore 13:00.

OTTOBRE: da lun. **6**, ore 12:00 a sab. **11**, ore 13:00.

Esercizi spirituali per SACERDOTI a Montalenghe

NOVEMBRE: da lun. **17**, ore 12:00 a sab. **22**, ore 13:00.

- La rivista è consultabile in rete all'indirizzo:
www.sanpiox.it

- "La Tradizione Cattolica" è inviata gratuitamente a tutti coloro che ne fanno richiesta. Ricordiamo che essa vive unicamente delle offerte dei suoi Lettori che possono essere indirizzate tramite:

- versamento sul C/C Postale n° 92391333 intestato a "Fraternità San Pio X, La Tradizione Cattolica"

- bonifico bancario intestato a "Fraternità San Pio X, La Tradizione Cattolica"

IBAN: IT 54 K 07601 13200 000092391333

BIC/SWIFT: BPPIITRXXX

- "on line" tramite pagamento sicuro con **PayPal** e Carta di Credito dal sito www.sanpiox.it nella sezione "Come aiutarci".

- 5x1000: "Associazione San Giuseppe Cafasso" - Codice Fiscale: 93012970013

«Questo è Papa Francesco. Se la Chiesa diventerà come lui la pensa e la vuole sarà cambiata un'epoca». Eugenio Scalfari terminava così la celebre intervista rilasciatagli dal Pontefice¹ e sembra che abbia proprio colto nel segno, poiché questo Papa sta effettivamente realizzando una vera e propria rivoluzione. Essenzialmente non si tratta di una metamorfosi nelle idee, che è stata già compiuta dal concilio e dai papi che lo hanno trasmesso, giacché in questo campo Francesco non sta dicendo appunto nulla di nuovo. La sua è una rivoluzione che si sviluppa soprattutto nella prassi. I principi relativisti, cardine della nuova ecclesiologia conciliare, sono spinti sempre con maggior forza dalla teoria alle loro conseguenze pratiche e finiscono per operare una scissione sempre più grande fra la dottrina e la vita dei cattolici.

In questo passaggio sempre più rapido dalle idee ai fatti, Francesco sembra agire con un'arte consumata: un parola lanciata in un certo contesto e un silenzio osservato in un altro, un'intervista, un questionario ben elaborato per interrogare "il popolo di Dio" nel contesto di scristianizzazione attuale per poi utilizzarne le risposte e trarre le prevedibili conseguenze: visto che la Chiesa non è più in sintonia con il popolo cristiano si impongono dei cambiamenti! Tutto questo è ovviamente mediatizzato a dovere, ed ecco che gli ultimi baluardi della stessa legge naturale sono scossi nelle loro fondamenta.

I nemici della Chiesa non perdono certo l'occasione per sfruttare queste aperture. Così Papa Francesco diventa il personaggio dell'anno della rivista gay americana *The advocate*² e le sue frasi vengono affisse sulle porte delle cliniche abortive per scoraggiare le manifestazioni in favore della vita.³

Il nuovo metro di misura della morale diventa unicamente la coscienza soggettiva⁴. Da una parte si continua a dichiarare di voler conservare intatta la dottrina, ma dall'altra si abbattano nella pratica i principi nel considerare le situazioni concrete che permetterebbero di trovare soluzioni morali su misura, a geometria variabile,

poiché in definitiva, secondo il nuovo insegnamento, è sufficiente che ognuno agisca secondo coscienza!



Un cocktail esplosivo, che è dunque composto spesso non da atti o documenti magistrali, ed è quindi per il fatto stesso al di fuori delle discussioni teologiche sull'assistenza divina di cui dovrebbe beneficiare il Papa, ma proprio per tal motivo ancora più letale.

Questa rivoluzione profonda si opera nel pensiero comune e soprattutto nella mentalità dei cattolici ed ha una portata molto maggiore di una semplice dichiarazione dottrinale, possiede infatti anche il vantaggio di paralizzare la resistenza all'interno della Chiesa poiché si può sempre cercare la "buona interpretazione" al fine di tutto giustificare, come fanno ad arte quei conservatori, imbevuti di spirito liberale, di cui sempre si serve ogni rivoluzione per canalizzare le legittime resistenze all'interno di un sistema.

Una delle prossime tappe in questo percorso saranno le canonizzazioni di Giovanni XXIII, il Papa della svolta epocale del Concilio, e di Giovanni Paolo II, colui che ha scomunicato la Tradizione in nome di una nuova concezione evolutiva della stessa.

Con questa cerimonia è indubbiamente il concilio stesso che si vuole canonizzare ed erigere a pietra miliare di una nuova

NOTE:

1. http://www.repubblica.it/cultura/2013/10/01/news/papa_francesco_a_scalfari_cos_cambier_la_chiesa-67630792/?ref=HREA-1

2. <http://www.repubblica.it/esteri/2013/12/17/foto/papa-73846131/1/>

3. http://www.sanpiox.it/public/index.php?option=com_content&view=article&id=1138:intanto-in-una-clinica-abortista-inneggiano-a-bergoglio&catid=53&Itemid=50

4. Vedere l'intervista a Scalfari sopra citata

era di “progresso” per la Chiesa, che viene dichiarata, in spregio ad ogni realtà oggettiva, non essere “mai stata tanto bene come oggi”⁵!

Un'altra metà in questo percorso sarà il sinodo di ottobre sulla famiglia. Il teologo di riferimento del pontefice per questo evento sembra essere nientemeno che il Cardinal Kasper, giudicato, fin dai primi giorni del suo pontificato, “un teologo in gamba”⁶. Nella sua recente relazione all'ultimo concistoro⁷, considerata dal pontefice “bellissima e profonda”⁸, Kasper opera, da vero funambolo, una devastante distinzione fra la dottrina, ancora a parole definita immutabile, e la prassi suscettibile di adattamento alle circostanze, aprendo così la strada al concedere la comunione ai divorziati concubini e scardinando le basi dell'indissolubilità del matrimonio⁹.

Il processo sembra irreversibile e umanamente certamente lo è. Ma la Chiesa è divina e sarà magnifico vedere (in questa vita o in quella futura) come il Signore, che sembrava addormentato, si alzerà dalla barca di Pietro per calmare con una sola parola la tempesta.

In questa attesa quello che ci resta da fare è conservare la fede e trasmetterla. Per questo dobbiamo allontanare dalla mente ogni sentimento di scoraggiamento di fronte ai mali attuali. Non serve a niente lamentarsi sulle rovine che ci circondano. Bisogna certo essere lucidi, ma soprattutto conservare la fede nella Chiesa e fare di tutto per essere quegli “uomini d'arme”, di cui parlava Santa Giovanna d'Arco, tramite i quali Dio darà la vittoria¹⁰. Sicuramente il Signore vuole servirsi di ognuno di noi per operare la restaurazione della sua regalità nella società e nella Chiesa. Per questo occorre pazientemente costruire, prima di tutto in noi, il castello interiore, di cui parla Santa Teresa d'Ávila, attraverso una vita di unione a Dio sempre più profonda sulle basi della buona dottrina, della preghiera, degli esercizi spirituali ignaziani, ma soprattutto con una vita sacramentale fondata sulla vera Messa cattolica e non sulla neoliturgia di spirito protestante. Occorre poi ricostruire, in mezzo allo sfacelo generale, cellule di società cristiana fondata sulla famiglia indissolubile. Dobbiamo inoltre contribuire

modestamente, ma con tutte le nostre energie, all'instaurazione del Regno sociale di Nostro Signore tramite la fedeltà al dovere di stato, che va compiuto da cattolici, senza nessuna schizofrenia spirituale dettata dal liberalismo che vorrebbe scindere nell'uomo la vita privata da quella pubblica. È necessario ricostruire strutture sociali ispirate dalla fede e fondate sulla dottrina immutabile della Chiesa: cappelle, priorati, scuole veramente cattoliche, seminari... È necessario far regnare Nostro Signore nell'ambiente in cui viviamo in maniera sempre più profonda e visibile poiché, non dimentichiamolo, siamo composti di anima e corpo ed è quindi importante che questa volontà di assoggettare tutto al dolce impero di Cristo e dell'Immacolata si concretizzi esternamente con un segno sensibile come un crocifisso, una statua del Sacro Cuore, una medaglia della Madonna, nello stesso modo con cui hanno agito i nostri padri che sono andati a piantare le croci sulle più alte montagne per manifestare così la loro volontà di sottomettere tutto il creato a Nostro Signore Gesù Cristo.

In questa battaglia la Fraternità San Pio X sarà sempre in prima linea, senza nessun compromesso con gli errori e lo spirito del mondo e ognuno potrà sempre contare sull'ausilio dei suoi sacerdoti in quest'opera di ricostruzione, fondata sulla fede in colui che ha detto: «Abbate coraggio, io ho vinto il mondo»¹¹.

NOTE:

5. Papa Francesco al clero romano, 16-09-2013 http://it.radiovaticana.va/news/2013/09/16/papa_francesco_al_clero_romano:_alla_chiesa_serve_conversione/it1-728994

6. 2013-03-17 Radio Vaticana

7. Relazione dedicata a *Il Vangelo della famiglia* con cui il cardinale Walter Kasper ha aperto il 20 febbraio i lavori del Concistoro straordinario su questo tema.

8. http://www.corriere.it/cronache/14_marzo_04/vi-racconto-mio-primi-anno-papa-90f8a1e4-a3eb-11e3-b352-9ec6f8a34ecc.shtml

9. Leggere a questo proposito l'articolo di Roberto De Mattei, *Ciò che Dio ha unito*, Il Foglio 1 marzo 2014. <http://www.corrispondenzaromana.it/cio-che-dio-ha-unito/>

10. “Gli uomini di arme combatteranno e Dio darà la vittoria” S. Giovanna d'Arco

11. Gv 16,33

Giovanni Paolo II: un nuovo santo per la chiesa?

di don Jean-Michel Gleize

Che cos'è la santità? Che credito si può dare alle nuove canonizzazioni compiute seguendo criteri aggiornati ai cambiamenti dottrinali operati dal Concilio Vaticano II? A queste e ad altre domande cercheremo di rispondere nei seguenti articoli.

Prologo:

1. Nella prima epistola ai Tessalonicesi (capitolo 1, versetti 6-9) san Paolo loda i fedeli della chiesa di Tessalonica e si congratula con loro perché hanno seguito il suo esempio e perché hanno, a loro volta, dato il proprio a tutti gli altri fedeli del paese, così che, grazie a loro, la fede si è diffusa non solo lì ma anche dappertutto. In altre parole sottolinea l'importanza concreta e l'efficacia della predicazione attraverso l'esempio, attraverso la santità della vita, mostrandoci anche la gravità dell'evento, se come previsto avrà luogo, della canonizzazione di Giovanni Paolo II, canonizzazione che darà a tutti i cattolici l'esempio ingannevole di una falsa carità che si oppone alle esigenze del Regno di Cristo, una falsa carità ecumenica, della quale il Papa polacco si è reso apostolo infaticabile. Questo esempio proposto a tutta la Chiesa sarà di per se stesso l'apoteosi (nel senso più stretto ed etimologico del termine) del Concilio Vaticano II: canonizzare Papa Giovanni Paolo II significa rendere intoccabili gli insegnamenti del Concilio.

2. Ecco perché è indispensabile ricordare qualche principio elementare, per dare ai fedeli cattolici un mezzo di discernimento, affinché non si lascino sopraffare dai falsi ragionamenti, che non mancheranno, anzi già sono stati usati, volti a incitare i cattolici a riconoscere nella vita di Giovanni Paolo II un ideale di autentica santità, la cui imitazione va imposta a tutta la Chiesa.

3. Quando ci diranno che non si può continuare a disobbedire, contestare e rifiutare l'adesione al magistero e al Papa, noi risponderemo precisando che effettivamente non possiamo e che,



*La santità consiste nell'aver vissuto pienamente in conformità con il Vangelo.
15 maggio 1925: canonizzazione di Santa Teresa di Lisieux.*

proprio per continuare ad obbedire alla Tradizione bimillenaria della Chiesa, per non contestarla e per darle l'adesione più piena che le spetta, siamo obbligati ad opporci a tutte le iniziative che se ne allontanano, anche quando dipendono dalle più alte autorità della Chiesa stessa.

4. La vera frattura non sta nel contestare l'eventuale canonizzazione di Giovanni Paolo II, ma piuttosto in questo Papa stesso, che ha voluto conformare la Chiesa alle novità introdotte dal Concilio Vaticano II, specialmente promuovendo una nuova legislazione. «Lo strumento, che è il Codice, corrisponde in pieno alla natura della Chiesa, specialmente come viene proposta dal magistero del Concilio Vaticano II in genere, e in particolar modo dalla sua dottrina ecclesiologicala. Anzi, in un certo senso, questo nuovo Codice potrebbe intendersi come un grande sforzo di tradurre in linguaggio canonistico questa stessa dottrina, cioè l'ecclesiologia conciliare. [...] Ne risulta che ciò che costituisce la «novità» fondamentale del Concilio Vaticano II, in linea di continuità con la tradizione



Un Papa santo e difensore della fede, san Pio V Ghislieri (1504 - 1572).

legislativa della Chiesa, per quanto riguarda specialmente l'ecclesiologia, costituisce altresì la «novità» del nuovo Codice. Fra gli elementi che caratterizzano l'immagine vera e genuina della Chiesa, dobbiamo mettere in rilievo soprattutto questi: la dottrina, secondo la quale la Chiesa viene presentata come il popolo di Dio e l'autorità gerarchica viene proposta come servizio (cf. «*Lumen Gentium*», 2,3); la dottrina per cui la Chiesa è vista come «comunione», e che, quindi, determina le relazioni che devono intercorrere fra le chiese particolari e quella universale, e fra la collegialità e il primato; la dottrina, inoltre, per la quale tutti i membri del popolo di Dio, nel modo proprio a ciascuno, sono partecipi del triplice ufficio di Cristo: sacerdotale, profetico e regale.



La canonizzazione di Giovanni Paolo II vuol significare canonizzare il Concilio Vaticano II. Karol Wojtyła durante una seduta del Vaticano II.

A questa dottrina si riconnette anche quella che riguarda i doveri e i diritti dei fedeli, e particolarmente dei laici; e, finalmente, l'impegno che la Chiesa deve porre nell'ecumenismo. Se, quindi, il Concilio Vaticano II ha tratto dal tesoro della tradizione elementi vecchi e nuovi, e il nuovo consiste proprio in questi e in altri elementi, allora è chiaro che anche il Codice debba rispecchiare la stessa nota di fedeltà nella novità, e di novità nella fedeltà, e conformarsi ad essa nel proprio campo e nel suo particolare modo di esprimersi».¹

5. In questo senso, la canonizzazione di Giovanni Paolo II sarà davvero una novità, ma contestabile da chi vuol restare unito alla Tradizione della Chiesa.

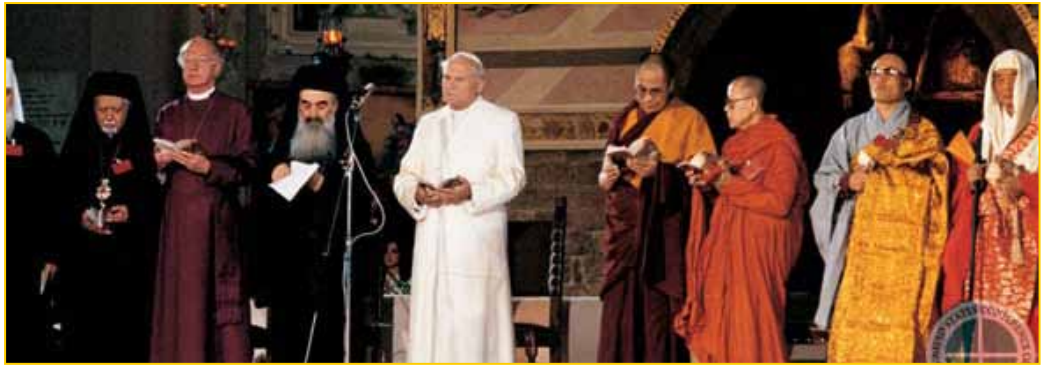


Mons. Lefebvre e la Fraternità San Pio X si sono sempre opposti alle novità dottrinali propugnate dal Concilio.

NOTE:

1. Giovanni Paolo II, «Costituzione apostolica *Sacrae disciplinae leges*, 25 gennaio 1983» in *La Documentation Catholique*, n° 1847, p. 245-246.

CHE COS'È LA CANONIZZAZIONE DEI SANTI?



*Giovanni Paolo II durante l'incontro di Assisi del 27 ottobre 1986.
La violazione pubblica del 1° comandamento e del 1° articolo del Credo.*

- I -

Definizione della canonizzazione

1. La canonizzazione dei santi consiste, come dice il nome stesso, nell'iscrivere un beato nel canone, cioè nel catalogo, dei santi. Si definisce una sentenza definitiva del Sommo Pontefice mediante la quale un fedele beatificato è proposto a tutta la Chiesa perché essa lo ritenga obbligatoriamente un vero santo che gode la felicità del cielo e che diventa oggetto di un culto.

2. La canonizzazione è dunque prima di tutto una sentenza definitiva, cioè un giudizio ultimo e perentorio, che non potrà più essere abrogato, modificato, rivisto o riesaminato.

3. In secondo luogo la canonizzazione è una sentenza riservata al solo Sommo Pontefice (Codice di Diritto Canonico del 1917, canone 1999, § 1). In passato, beatificazione e canonizzazione venivano compiute in qualsiasi diocesi dal vescovo del luogo; nel 1170, Papa Alessandro III riservò unicamente alla Santa Sede questi atti e, nel 1634, Papa Urbano VIII impedì, con la minaccia delle pene più severe, di attribuire ad un fedele defunto un culto pubblico senza che il Sommo Pontefice avesse prima proceduto alla sua beatificazione o canonizzazione.

4. In terzo luogo la canonizzazione è una sentenza attraverso la quale un fedele già beatificato è proposto a tutta la Chiesa perché lo ritenga obbligatoriamente un vero santo, che gode la felicità del cielo e deve essere oggetto di un culto. La canonizzazione comporta in effetti un doppio giudizio: un giudizio speculativo, con il quale si afferma che il fedele beatificato è santo ed è giunto in Paradiso; un giudizio pratico e precettivo, con il quale si decide che il fedele beatificato deve essere qui sulla terra oggetto di un culto; si precisa inoltre che questa sentenza propone il fedele beatificato «a tutta la Chiesa, perché lo consideri obbligatoriamente così», dal momento che tutti i fedeli sono tenuti a credere senza il minimo dubbio che la persona canonizzata è santa ed è giunta in Paradiso e a considerarla come avente diritto al culto pubblico.

5. Precisazione riguardo la differenza tra la canonizzazione e la beatificazione: la beatificazione è una sentenza che, ben lungi dall'essere l'ultima e la definitiva, precede e prepara la canonizzazione, permette il culto senza renderlo obbligatorio e il più delle volte ha la portata di una sentenza non di valore universale, che riguarda tutta la Chiesa, ma di valore particolare, riguardante una provincia, una regione, un paese o una comunità religiosa.

- II -

Proprietà della canonizzazione: infallibilità

6. L'infalibilità del Sommo Pontefice non si estende alla beatificazione dei servi di Dio, poiché questa non equivale ad una sentenza definitiva e perentoria e solo una sentenza che abbia tali caratteristiche può beneficiare del privilegio dell'infalibilità. Tuttavia si può piamente credere (con la fede umana) che Dio non permetterà mai che sia beatificato un defunto che non sia santo ma peccatore e quindi dannato, soprattutto se il decreto di beatificazione approva un culto universale.

7. L'oggetto formale dell'infalibilità della quale gode il Papa quando canonizza un santo corrisponde a tutto quello che egli definisce e solamente a quello, cioè al fatto che la persona storica che è iscritta nel catalogo dei santi sia veramente santa, abbia ottenuto la ricompensa celeste e meriti o richieda un culto. Non si potrebbe assumere l'opinione di certi autori, del resto isolati, che per risolvere alcune difficoltà d'ordine storico, vorrebbero restringere l'infalibilità di una canonizzazione al punto preciso in cui presenta un ritratto ideale, adorno di virtù e di miracoli, ma lontano dalla realtà storica della persona alla quale è attribuito.

- III -

Prove dell'infalibilità delle canonizzazioni

8. Primo argomento. La Chiesa è infalibile nel dire fin dove si estende la sua infalibilità. Ora, la Chiesa si attribuisce l'infalibilità quando canonizza i santi. Certo, questa infalibilità delle canonizzazioni non è ancora oggetto di una definizione essa stessa infalibile e il Concilio Vaticano I, in particolare, non ha giudicato opportuno pronunciarsi categoricamente in suo favore. Tuttavia l'infalibilità delle canonizzazioni rappresenta la dottrina

comune dei teologi ed è presupposta dalla disciplina ecclesiastica; d'altra parte la Chiesa si attribuisce l'infalibilità in un solo caso: ogni volta che propone in modo perentorio e irrevocabile ciò che obbliga tutti i fedeli ad obbedire; ora, la Chiesa propone in modo perentorio e irrevocabile la canonizzazione di santi e obbliga tutti i fedeli a riconoscere i santi come tali, come si può constatare se si osservano le espressioni usate quando compie questo atto o esercizio solenne del suo magistero, per esempio quelle utilizzate da Pio XII: «Per l'onore della santa e indivisa Trinità, per l'esaltazione della fede cattolica e l'accrescimento della religione cristiana, attraverso l'autorità di Nostro Signore Gesù Cristo, [...] noi decidiamo e definiamo che i beati Giovanni de Britto martire, Giuseppe Cafasso e Bernardino Realino confessori, sono santi e noi li iscriviamo nel catalogo dei santi. Stabiliamo che la loro memoria sia resa oggetto di culto da parte di tutta la Chiesa»². Da questa formula appaiono chiaramente due cose: in primo luogo la definizione del Papa presenta un carattere perentorio, in secondo luogo il suo



San Fedele da Sigmaringa e San Giuseppe da Leonessa, entrambi cappuccini e martiri della fede cattolica.



Giovanni Paolo II partecipa attivamente ad una danza rituale durante il viaggio in Mozambico nel 1988.

oggetto non è solo un ritratto ideale o un tipo di santità, ma, al contrario, la santità, la gloria celeste e il culto corrisposti ad un personaggio storico.

9. Secondo argomento. L'infalibilità della Chiesa si estende fin dove sia richiesto dal fine per il quale Cristo ha stabilito il magistero della Chiesa stessa e ha voluto che sia rivestito del privilegio dell'infalibilità: tale fine è quello di istruire convenientemente i fedeli sulla dottrina e di dirigere la loro vita in maniera certa e conforme alla legge del Vangelo; per dirigere i fedeli nella via della giustizia e della salute la Chiesa procede in due maniere: propone loro le regole oggettive di vita cristiana rivelate da Dio e mette sotto i loro occhi degli esempi concreti di persone che abbiano messo in pratica le regole della vita evangelica e rappresentino per i fedeli un modello eccezionale e allo stesso tempo uno specchio e un appoggio nei loro bisogni. Per questo il soccorso divino promesso da Cristo si estende sia agli atti attraverso i quali il magistero propone ai fedeli gli esempi eroici della vita cristiana che deve imitare e invocare, sia a quelli attraverso i quali lo stesso magistero predica le regole ordinarie della santità.

10. Terzo argomento. Se il Sommo Pontefice può sbagliarsi nell'atto solenne della canonizzazione bisognerà ammettere che possa imporre alla Chiesa un culto contrario all'onestà. Tuttavia è difficile concepire questa ipotesi che appare, a ragione, sconveniente: se avvenisse, il successore di Pietro conserverebbe le fondamenta della fede evangelica e confermerebbe veramente i suoi fratelli cristiani in questa fede?

11. Come può essere sicura la Chiesa che un santo sia in Paradiso? Non certo attraverso una nuova rivelazione ma attraverso l'assistenza di Dio che la sostiene e dirige mentre esamina la vita del santo, le sue virtù eroiche e i miracoli ottenuti nel suo nome.

NOTE:

2. cfr. Timoteo Zapelena, sj, *De Ecclesia Christi*, t. 2, 1954, tesi XIX, p. 244-249]
3. *Acta apostolicae sedis*, t. 30 (1947), passim.

LE NUOVE CANONIZZAZIONI OBBLIGANO IN COSCIENZA TUTTI I FEDELI CATTOLICI?

Argomenti a favore

1. Primo argomento: le nuove canonizzazioni si presentano come delle sentenze solenni del Sommo Pontefice, cioè come degli atti del suo magistero supremo che obbligano in coscienza tutti i fedeli cattolici. Quindi le nuove canonizzazioni obbligano in coscienza tutti i fedeli cattolici.

2. Secondo argomento: a chi obietta che la nuova intenzione collegialista, implicata dalle riforme post-conciliari, autorizza a dubitare che le nuove canonizzazioni siano degli atti del magistero supremo del Papa, si replica che, qualunque siano stati gli antecedenti teorici, si vede bene nell'atto formale di queste nuove canonizzazioni che il Sommo Pontefice agisce a titolo del suo magistero personale. In effetti le formule utilizzate mostrano evidentemente che il Papa, investito della sua autorità pontificale apostolica, proclama la gloria celeste e la santità del canonizzato. Anche dopo il Vaticano II, l'intenzione collegialista non fa mancare l'intenzione richiesta, così come è implicata dall'atto di canonizzazione. Le nuove canonizzazioni obbligano dunque



Giovanni Paolo II in uno degli otto incontri avuti con il Dalai Lama.

in coscienza tutti i fedeli cattolici, in quanto atti di magistero supremo del Papa.

3. Terzo argomento: le nuove canonizzazioni si presentano come sentenze definitive, cioè ultime e perentorie, del magistero solenne, che non potranno più essere né abrogate, né modificate, né revisionate, né riesaminate: tali sentenze obbligano in coscienza tutti fedeli cattolici. In effetti i termini impiegati fino ad oggi per queste nuove canonizzazioni sono quelli attraverso i quali il Papa propone come esempio a tutta la Chiesa un fedele defunto, perché essa lo guardi come veramente santo, che gode la felicità del cielo, e ne faccia quaggiù oggetto di culto³. Dunque una tale sentenza è certamente definitiva in ragione anche dell'obbligo che impone a tutta la Chiesa. Se ne trae la stessa conclusione che negli altri due punti precedenti.

4. Quarto argomento: come tutte le canonizzazioni, anche quelle avvenute dopo il Concilio Vaticano II rappresentano sentenza infallibili, infatti l'infallibilità delle canonizzazioni, senza essere ancora definita dal dogma, è una verità costantemente insegnata dalla Tradizione della Chiesa: anche se non esplicitamente definita⁴, non è meno certa⁵ e negare questa infallibilità meriterebbe secondo Giovanni di San Tommaso⁶ la censura «*sapiens haeresim et proximum errori in fide*» ed

NOTE:

4. Cfr per esempio AAS, 2003, p. 747 : « ... beatum Josephmariam Escriva de Balaguer sanctum esse decernimus et definimus, sanctorum catalogo adscribimus, statuente eum in universa Ecclesia inter sanctos pia devotione recolere debere ».

5. J. Salaverri, *De Ecclesia*, n° 726.

6. Cardinal Louis Billot, sj, *L'Eglise. II - Sa constitution intime*, Courrier de Rome, 2010, n° 601, p. 208-209; Arnaldo Xavier da Silveira, «Appendice: Legge e infallibilità» in: *La Nuova Messa di Paolo VI. Cosa pensarne?*, DPF, 1975, p. 164.



Giovanni Paolo II accoglie, il 24 marzo 2003, una delegazione di eretici luterani auspicando il superamento delle «vecchie» controversie e la convergenza verso una visione comune della fede.

equivarrebbe agli occhi di Benedetto XVI almeno alla nota di temerarietà, se non a quella di eresia⁷. Arriviamo alla stessa conclusione dei tre punti precedenti: una sentenza infallibile obbliga in coscienza tutti i fedeli cattolici.

5. Quinto argomento: a chi obietta che una canonizzazione erronea o dubbiosa è una canonizzazione falsa e apparente, si replica che, in tal caso, Dio indurrebbe tutti i fedeli della sua Chiesa in errore su un punto di grandissima importanza e ciò ripugna alla retta ragione illuminata o meno dalla fede. Perciò arriviamo alla stessa conclusione dei quattro punti precedenti.

6. Sesto argomento: a chi obietta che la retta ragione è in grado di discernere, caso per caso, l'eventuale assenza di santità, si replica che in questo modo si sostituisce il giudizio privato della coscienza individuale all'autorità del magistero ecclesiastico. Perciò arriviamo alla stessa conclusione dei cinque punti precedenti.

Argomenti in contrario

7. Settimo argomento: seguendo l'esempio di monsignor Lefebvre, la Fraternità San Pio X ha deciso «di non adottare le nuove feste introdotte dopo l'instaurazione del Messale di Papa Paolo VI, per non essere nella necessità di scegliere e cadere nell'arbitrario»⁸, il che equivale a decidere che le nuove canonizzazioni non obblighino in coscienza; quindi, almeno agli occhi della Fraternità San Pio X, le nuove canonizzazioni non obbligano in coscienza.

8. Ottavo argomento: il fondatore dell'Opus Dei, José Maria Escrivá de Balaguer (1902-1975), fu beatificato il 17 maggio 1992 e canonizzato il 6 ottobre 2002 da Papa Giovanni Paolo II. Benché nata prima dell'ultimo Concilio, l'opera di Escrivá de Balaguer ne veicola già certe idee cardine, proprio in quei punti in cui il Concilio si allontana dalla Tradizione della Chiesa; senza negare il carattere gerarchico della Chiesa, l'Opus Dei tende a sacralizzare lo stato laicale e a metterlo allo stesso livello dello stato sacerdotale, inoltre è imbevuto da un'idea per lo meno ambigua di libertà dell'uomo: si osserva a livello personale una pratica religiosa troppo individuale, che evita gli atti di fede e di pietà pubblici, e a livello sociale l'accettazione dell'aconfessionalità degli stati, ammessa in conseguenza alla collaborazione con i partiti democristiani⁹. Se l'albero si giudica dai frutti si può ben dire che le nuove canonizzazioni non obbligano in coscienza.

NOTE:

7. Giovanni di San Tommaso, *Cursus theologicus*, su 2a2ae, questione 1, disputatio 9, articolo 2, n° 11.

8. *Traité des canonisations*, libro 1, capitolo 45, n° 28.

9. Mons. Lefebvre durante la Riunione dei Superiori della Fraternità, del 7 dicembre 1984, § 13. Ripreso in *Cor unum*, numero 73, ottobre 2002, p. 23-24.

10. Il lettore potrà fare riferimento a *Memorias* (3 vol., Ed. Plaza & Janés-Cambio), di Laureano López Rodó, membro numerario dell'Opus Dei, ministro per il Piano di Sviluppo e successivamente ministro degli affari Esteri sotto il governo di Franco.

Inizio della risposta

9. Le «nuove canonizzazioni» devono essere intese qui da un punto di vista teologico e non storico o cronologico. Altrimenti detto, la novità non sta semplicemente nel fatto che queste canonizzazioni sono avvenute dopo il Concilio, perché se così fosse riguarderebbe uniformemente tutte e ciascuna le canonizzazioni avvenute dopo il 1965, ma consiste nella riforma della procedura di canonizzazione e, ancor più profondamente, in uno stato d'animo che si è impossessato degli uomini di Chiesa con il favore del Concilio Vaticano II, i cui gli insegnamenti hanno compiuto «la conversione della Chiesa al mondo»¹⁰ e consacrato «il trionfo delle idee liberali»¹¹. Da queste considerazioni possono derivare numerose conseguenze e una tra le più evidenti è **la nuova idea che gli uomini di Chiesa si fanno della santità e della salvezza.**

10. L'autore della santità è Gesù Cristo, il Verbo Incarnato, fonte di tutte le grazie. Papa Giovanni Paolo II ha dichiarato che Cristo «è il compimento dell'anelito presente in tutte le religioni del mondo» e che «per ciò stesso, ne è l'unico e definitivo approdo»¹², sottolineando «l'azione molteplice e diversificata dello Spirito Santo che semina costantemente semi di verità fra tutti i popoli e nelle loro religioni» e vedendo lo Spirito di Dio come «l'agente primario del dialogo della Chiesa con tutti i popoli, culture e religioni»¹³.

NOTE:

11. Mons. Lefebvre, *Ils L'ont découronné*, Fideliter, 1987, p. 217; Trad. italiana a cura di Giuliana Cutore, *Lo hanno detronizzato*, Amicizia Cristiana, 2009

12. Mons. Lefebvre, *ibidem*, p. 219.

13. «Lettera apostolica *Tertio Millenio Adveniente*, 10 novembre 1994, n° 5» in *La Documentation catholique* (d'ora in poi DC), n° 2105, p. 1018.

14. «Esortazione apostolica *Ecclesia in Asia* del 6 novembre 1999, n° 15» in DC 2214, p. 987.

15. «Enciclica *Ut unum sint* del 25 maggio 1995, n° 82-85» in DC 2118, p. 590.



«Saper riconoscere l'azione dello Spirito Santo che opera nei nostri fratelli per scoprire volti nuovi di santità». Giovanni Paolo II, il primate Carey e il metropolita Athanasios, sulla soglia di San Paolo fuori le mura, per l'apertura dell'anno Santo del 2000.

Solo la vera religione rivelata, la religione cattolica, dona la vita della Grazia e unisce le anime al Verbo Incarnato, mentre le altre religioni non lo possono fare, neppure se detengono una certa parte di verità e di bontà naturali. Tra la natura e la Grazia c'è molto di più che non la semplice differenza di gradazione che suggerisce l'uso della parola «semi»; dunque non si può dire che Cristo sia il compimento di tutte le religioni né che porti a maturità gli elementi naturali che vi fossero presenti. Se la Chiesa si mostra paziente con le anime ignoranti o disorientate, non nutre invece qualsivoglia rispetto per le religioni false. Ma la logica conclusione di questa confusione tra la natura e la Grazia, soggiacente ai propositi citati, è che, agli occhi di Giovanni Paolo II¹⁴, le comunità cristiane, anche non cattoliche «hanno dei martiri della fede cristiana», convinzione che gli fa dire che «in una visione teocentrica, noi cristiani già abbiamo un Martirologio comune». La santità non è dunque un'esclusiva della religione cattolica perché «malgrado la frammentazione, che è un male da cui dobbiamo guarire, si è dunque realizzata come una comunicazione della ricchezza della grazia». I santi «vengono da tutte le Chiese e Comunità ecclesiali, che hanno aperto loro l'ingresso nella comunione della

salvezza»: una tale presenza universale dei santi prova la «trascendenza della potenza dello Spirito», espressione che rappresenta già un'occasione di rovina spirituale (cioè uno scandalo, nel senso teologico del termine) in quanto implica che la Grazia sia profusa indifferentemente in tutte le confessioni religiose e in quanto significa che la testimonianza resa a Dio è ugualmente valida.

11. Tali propositi sono per lo meno strani. I fedeli cattolici restano perplessi: si può legittimamente domandarsi se resta invariata la definizione stessa dell'atto con il quale il Papa proclamava finora la gloria celeste (la salvezza) e la virtù esemplare (cioè la santità) di coloro che canonizza. Una tale perplessità è la reazione normale di uno spirito sano di fronte ad un paradosso che mette sullo stesso livello un certo numero di santi che chiaramente meritano d'essere canonizzati e un certo numero di canonizzati che lo meritano in maniera dubbia. Una paradosso di questo tipo si spiega in ragione della confusione introdotta dalle riforme postconciliari e della mentalità liberale ed ecumenista che si è impadronita degli spiriti dopo il Concilio Vaticano II, ma non potremmo dissiparlo se non andando alla radice del problema e interrogandoci sulla fondatezza di queste riforme e della nuova mentalità che esprimono.

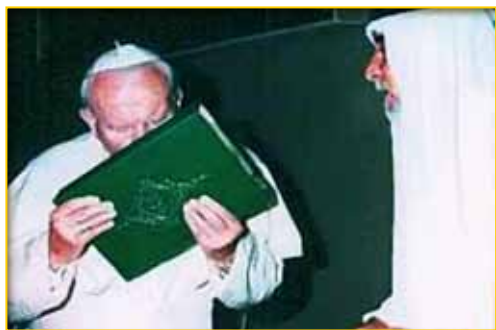


«Noi crediamo nello stesso Dio, l'unico Dio, il Dio vivente». Il Papa durante la visita alla moschea di Damasco, nel 2001.

12. Dobbiamo in tutti i casi partire da una verità sicura, certa, perché costantemente proclamata dal Magistero della Chiesa durante i secoli: la canonizzazione, come tutti gli atti, si definisce innanzi tutto ed essenzialmente attraverso il suo oggetto, che corrisponde al triplice fatto che la persona storica iscritta nel catalogo dei santi è veramente santa, ha ottenuto la beatitudine eterna e richiede un culto da parte di tutta la Chiesa. Il primo fatto (la santità) è la causa degli altri due, il secondo è la causa del terzo, il terzo è, quindi, una semplice conseguenza dei primi due; il primo e il secondo sono solamente attestati, cioè dichiarati con autorità, attraverso la canonizzazione, che non è la causa né della santità, né della gloria celeste, ma li presuppone e li constata prima di poter imporre il culto del canonizzato a tutta la Chiesa. Il discernimento della santità fa appello all'esame delle virtù eroiche e quello della beatitudine celeste all'esame dei miracoli; il discernimento, in quanto è positivo e conclude che siano presenti certamente virtù e miracoli, è riservato alla Santa Sede e, quando procede secondo le regole richieste, beneficia normalmente dell'assistenza di Dio. Ma esiste anche un discernimento negativo, che consiste nel constatare l'assenza di virtù e miracoli, o almeno a dubitare seriamente della loro presenza, per dei motivi sufficientemente accertati. Un tale discernimento negativo è accessibile alla retta ragione, rischiarata dal lume della fede o almeno dalla semplice legge naturale, ed è sufficiente per constatare il carattere per lo meno dubbio di una canonizzazione e dedurre che questo atto non sarà obbligatorio in coscienza; inoltre un ulteriore fatto indubitabile sostiene un tale discernimento e cioè che la procedura seguita al momento del processo non offre le garanzie richieste per la sicurezza del giudizio finale, o almeno ne offre molte meno.

13. Rispondiamo dunque alla domanda posta adottando un procedimento *a posteriori*, cioè partendo da un realtà che siamo obbligati a constatare: l'esistenza di questa o quella canonizzazione dove è dubbio che il fedele defunto abbia dato un buon esempio a tutta la Chiesa, abbia esercitato le virtù in modo eroico e abbia compiuto miracoli. Una tale realtà si spiega attraverso un insieme di circostanze determinanti (la riforma della nuova procedura, la nuova mentalità liberale ed ecumenica sopravvenuta dopo l'ultimo concilio), tali che il fedele cattolico non ha più la stessa certezza morale di un tempo riguardo la fondatezza di questa canonizzazione. *Salvo meliori iudicio*, concludiamo non che, in base a una deduzione *a priori*, alcuna nuova canonizzazione possa obbligare in coscienza, ma che, in base ad una constatazione realista, almeno qualcuna, tra le nuove canonizzazioni, possa non obbligare in coscienza, in ragione della natura dubbia, per i motivi citati. Dunque la risposta va data caso per caso, per ogni singola canonizzazione, che va esaminata nel suo oggetto e nelle sue circostanze.

14. Questa risposta resta certamente limitata e provvisoria, prudenziale, senza aver la pretesa di esaurire tutti gli argomenti. Ci si può domandare quale valore dare a queste nuove canonizzazioni, considerate questa volta tutte insieme in quanto tali, cioè in quanto si ritiene che diano un esempio di nuova santità. In effetti è una



Il 14 maggio 1999 Giovanni Paolo II, ricevendo una delegazione interreligiosa irachena, bacia il Corano.

novità una santità che si dà per prova della «trascendenza della potenza dello Spirito» e si definisce come il risultato dell'«azione molteplice e diversificata dello Spirito Santo che semina costantemente semi di verità fra tutti i popoli e nelle loro religioni».

Risposte alle argomentazioni

15. Al primo argomento¹⁵ rispondiamo che dopo le riforme post-conciliari, l'atto della canonizzazione non si presenta più chiaramente come un atto di magistero supremo del Sommo Pontefice. Le nuove norme promulgate nel 1983 dalla Costituzione apostolica *Divinus perfectionis magister* di Giovanni Paolo II¹⁶, così come le precisazioni indicate nel Motu proprio *Ad tuendam fidem* del 1998¹⁷ pongono in effetti il principio per cui, quando il Papa procede ad una canonizzazione, la sua intenzione può non essere più esclusivamente quella di compiere un atto del suo magistero personale come era accaduto fin qui; questa intenzione può essere anche soltanto quella di intervenire come organo incaricato di **confermare un atto del magistero collegiale**. Ma fino ad oggi tutta la tradizione teologica ha sempre guardato alla canonizzazione come all'esercizio esclusivo del magistero proprio del Papa, assimilabile a quello della *locutio ex cathedra*, perciò è per lo meno dubbio che gli atti pontificali compiuti conformemente a questa nuova intenzione ibrida, essa stessa definita da queste norme,

NOTE:

16. Per altri dettagli, vedere il numero di febbraio 2011 del *Courrier de Rome*, seconda parte, § 2.

17. Costituzione apostolica *Divinus perfectionis magister*, AAS, 1983, p. 351; testo di Giovanni Paolo II citato da Benedetto XVI nel suo «Messaggio ai membri dell'Assemblea plenaria della Congregazione per le cause dei santi», in data 24 aprile 2006 e pubblicato nell'edizione in lingua francese dell'*Osservatore romano* del 16 maggio 2006, pagina 6.

18. Cfr il § 9 della Nota della Congregazione per la dottrina della fede, edito come commentario a questo Motu proprio, negli AAS del 1998, p. 547-548.

19. DC 2097 del 3 luglio 1994, p. 611-615.

possano corrispondere alla definizione di una vera canonizzazione e obbligare tutti i fedeli in coscienza.

16. Al secondo argomento, rispondiamo che l'atto di canonizzazione, con le formule che comporta, implica normalmente, di per se stesso, l'intenzione richiesta ad un atto di magistero personale del Sommo Pontefice, ma ciò vale salvo esplicita dichiarazione contraria: è un principio generale che si applica a tutti gli atti umani, che sono precisamente degli atti compiuti in modo libero. Abbiamo un esempio nella lettera apostolica *Ordinatio sacerdotalis* del 22 maggio 1994, dove Giovanni Paolo II ricorre ad espressioni che implicano normalmente l'intenzione richiesta da una dichiarazione *ex cathedra* emanata dal magistero solenne del Papa; ciononostante il 27 giugno seguente il Cardinal Ratzinger dichiara a nome della Santa Sede un'intenzione esplicita contraria¹⁸, precisando che, a dispetto delle formule utilizzate da Giovanni Paolo II, il suo atto era stato voluto e doveva essere considerato da tutti i fedeli cattolici come la semplice espressione di un magistero ordinario del Papa e non come una dichiarazione solenne *ex cathedra*. Non si può quindi attenersi sempre e assolutamente alle sole espressioni utilizzate nel quadro dell'atto per desumerne la natura, poiché queste espressioni non sono formule magiche e non generano il valore dell'atto, come invece da un sacramento si genera la Grazia, e non sono dunque la causa, ma solo il segno dell'intenzione richiesta, della natura dell'atto¹⁹. Ordinariamente sono il fondamento di una presunzione, ma questa scompare nel momento in cui altri segni più eloquenti obbligano a concludere l'inverso: l'autore dell'atto resta libero di procedere come vuole, senza che le sue intenzioni siano necessariamente legate alle formule che usa. Materialmente intese, le espressioni utilizzate nel corso delle nuove canonizzazioni enunciano senza dubbio che il Papa «dichiara», «definisce» o «stabilisce». Ma la questione è sapere **a quale titolo lo fa**. Fin qui tali espressioni facevano implicito riferimento



Il sacerdote gesuita Edmund Campion (1540 - 1581), martirizzato durante la persecuzione degli anglicani.

al giudizio personale del Papa, ma le riforme indicate nella risposta al primo argomento non autorizzano più, con sufficiente sicurezza, questo riferimento. Abbiamo delle serie ragioni per dubitare che le nuove canonizzazioni corrispondano ad altrettanti atti del magistero personale del Sommo Pontefice.

17. Al terzo argomento, rispondiamo che la canonizzazione si definisce, in quanto sentenza definitiva, in funzione del suo oggetto formale che corrisponde al seguente triplice fatto: la persona storica che è iscritta nel catalogo dei santi è davvero santa, ha ottenuto la beatitudine eterna, si deve farne oggetto di un culto da parte di tutta la Chiesa. Tutto riposa sul fatto della santità, che è alla radice degli altri due. Infatti l'atto della canonizzazione si limita a dichiarare pubblicamente la santità, non la causa ma la presuppone. **In mancanza dell'oggetto non ci può essere l'atto e così in mancanza della santità non ci può essere vera canonizzazione**; tutt'al più si potrà parlare di una falsa canonizzazione, nella misura in cui si abbia a che fare con un atto che presenti le apparenze esteriori della canonizzazione senza averne la natura, nello stesso modo in cui «si dice falso oro cioè in cui appare esternamente il colore dell'oro e altri accidenti del genere, mentre internamente non soggiace la



«Non sono un uomo del passato... mi piace il rock». Giovanni Paolo II balla al ritmo di rock durante il viaggio in Australia nel 1991.

natura dell'oro per corrispondere a questi accidenti»²⁰. La retta ragione rischiarata dalla fede è in grado di costatare l'assenza di santità, che è l'oggetto formale e dunque come l'essenza dell'atto di canonizzazione, nonostante le apparenze esteriori e la solennità della proclamazione pontificale, che sono soltanto accidenti, ed è per questo che non può essere altro che una falsa canonizzazione l'atto che pretenda dichiarare santo qualcuno che in realtà non lo è.

18. Al quarto argomento²¹, rispondiamo che l'infallibilità non può fare a meno di una certa diligenza umana. Nello stato di giustizia originario il primo uomo era immortale in ragione di una forza soprannaturale distribuita da Dio alla sua anima che aveva come effetto quello che l'anima preservava il suo corpo da ogni corruzione per tutto il tempo in cui essa fosse rimasta sottomessa a Dio²²; nonostante ciò, il primo uomo aveva comunque bisogno di nutrirsi, perché l'azione soprannaturale di Dio, che conferiva l'immortalità al suo corpo, presupponeva l'azione vitale della sua anima vegetativa, certo insufficiente ma allo stesso tempo necessaria²³: nutrirsi non rende immortali ma nulla sarebbe stato reso immortale da Dio senza nutrirsi. In modo simile l'indagare con tutta la diligenza richiesta a riguardo della santità del futuro canonizzato non rende la canonizzazione infallibile ma nessuna canonizzazione sarà resa infallibile senza

una indagine sufficiente. L'assistenza divina che causa l'infallibilità si esercita in effetti alla maniera di una provvidenza, che, ben lungi dall'escludere che il Papa esamini accuratamente le testimonianze umane che attestano le virtù eroiche del futuro santo, così come i miracoli ottenuti in suo nome, l'esige necessariamente. Durante il Concilio Vaticano I, il relatore incaricato di difendere a nome della Santa Sede il capitolo IV della futura costituzione *Pastor aeternus*, volendo definire l'infallibilità personale del Papa, insiste proprio su questo punto, che resta vero a livello della definizione *ex cathedra*. «L'infallibilità del Pontefice Romano è ottenuta non attraverso una rivelazione né come un'ispirazione ma come assistenza divina. Il Papa, in virtù della sua funzione, e a causa dell'importanza del fatto è tenuto ad utilizzare i mezzi richiesti per mettere sufficientemente in luce la verità e per annunciarla correttamente. Questi mezzi saranno differenti a seconda della materia trattata e siamo tenuti a credere che quando Cristo ha promesso a San Pietro e ai suoi successori l'assistenza divina, questa promessa comprendeva anche i mezzi richiesti e necessari perché il Sommo Pontefice possa pronunciare infallibilmente il suo giudizio»²⁴. Quanto affermato per la definizione *ex cathedra* vale tanto più per la canonizzazione dove il giudizio riguarda fatti contingenti e si appoggia su testimonianze umane fallibili. Anche san Tommaso insiste su questo punto quando afferma che l'assistenza divina è condizionata dall'esame delle testimonianze umane che attestano la santità della vita e i miracoli²⁵. L'argomento dell'obiezione è dunque difettoso, in quanto presuppone una concezione occasionalista dell'azione divina, negando ogni attività all'intermediario umano, sul piano stesso dell'assistenza richiesta dall'infalibilità. Se si porta all'estrema conseguenza la logica di un tale ragionamento si dovrebbe concludere che il primo uomo abbia goduto dell'immortalità senza mangiare e bere, conseguenza evidentemente assurda, contro la quale si scaglia non solo la teologia ma anche il buon senso del dottore angelico.

Ecco perché il processo di canonizzazione mantiene tutta la sua importanza e perché un errore in questa procedura porta a dubitare legittimamente dell'infallibilità dell'atto che tale procedura si ritiene che normalmente garantisca.

19. La procedura seguita dalla Chiesa fino al Vaticano II era espressione del rigore con il quale erano compiute le verifiche necessarie²⁶. Dopo le nuove norme imposte da Giovanni Paolo II nel 1983, la parte essenziale del processo è affidata alla cura del vescovo Ordinario: indaga sulla vita del santo, sui suoi scritti, sulle sue virtù, sui suoi miracoli e compila un dossier da trasmettere alla Santa Sede. La Congregazione esamina il dossier e si pronuncia prima di sottomettere il tutto al giudizio del Papa. Si richiede un solo miracolo per la beatificazione e di nuovo un solo miracolo per la canonizzazione²⁷. L'accesso al dossier del processo di beatificazione e di canonizzazione non è per nulla agevole perciò non si ha la possibilità di verificare la serietà con la quale questa nuova procedura è messa in atto, anche se è innegabile che, presa in se stessa, non è più così rigorosa come la precedente, né tanto meno realizza le garanzie richieste da parte degli uomini della Chiesa perché l'assistenza divina assicuri l'infallibilità della canonizzazione e, a maggior ragione, l'assenza di errori di fatto nella beatificazione. Peraltro, Papa Giovanni Paolo II ha deciso di fare uno strappo alla procedura attuale (che stipula che l'inizio di un processo di beatificazione



Giovanni Paolo II assiste al concerto di Bob Dylan durante il Congresso eucaristico di Bologna nel 1991.

non possa avvenire prima dei cinque anni dalla morte del servo di Dio) autorizzando l'introduzione della causa di Madre Teresa appena tre anni dopo la sua morte. Benedetto XVI agì nella stessa maniera per la beatificazione del suo predecessore. Il dubbio diviene ancor più legittimo conoscendo i fondati motivi della lentezza proverbiale della Chiesa in queste materie.

20. Al quinto argomento rispondiamo che non possiamo nulla contro i fatti. Dio permette che imperversi nella sua Chiesa l'esercizio di una predicazione la cui natura magisteriale è divenuta abitualmente dubbiosa sotto numerosi aspetti e contro un tal fatto nessun argomento può valere. O, più esattamente, il solo argomento al quale potrebbe ricorrere l'obbiettante

NOTE:

20. E. Dublanchy, «Infaillibilité» nel *Dictionnaire de théologie catholique*, col 1703-1704; J. Salaverri, *De Ecclesia*, n° 623-629; Billot, n° 986-989.

21. San Tommaso d'Aquino, *Quaestiones disputatae De veritate* n° 1, articolo 10.

22. Per maggiori dettagli, vedere il numero di febbraio 2011 del *Courrier de Rome*, seconda parte, § 1.

23. San Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, la parte, questione 97, articolo 1.

24. San Tommaso d'Aquino, *ibidem*, articolo 3.

25. Discorso tenuto a nome della Congregazione della fede da S. E. Mons. Gasser, vescovo di Bressanone, nella 84e assemblea generale dell'11 luglio 1870, in risposta al 53e emendamento sul quarto capitolo della costituzione *De Ecclesia* in Mansi, t. 52, col. 1213. Vedere anche: Cardinale Louis Billot, sj, *L'Eglise. II - Sa constitution intime*, *Courrier de Rome*, 2010, n° 991, p. 486.

26. San Tommaso d'Aquino, *Questionne quodlibetale* n° IX, questione 8, articolo 16, corpus et ad 2.

27. Si può fare riferimento a T. Ortolan, «Canonisations dans l'Eglise romaine » nel *Dictionnaire de théologie catholique*, t. II, 2e parte, specialmente alle col. 1642-1654. «La Chiesa esige da coloro ai quali riserva l'onore della canonizzazione il possesso non di una sola virtù, ma di tutte senza eccezioni, in essi devono risplendere innanzi tutto le virtù teologali, che hanno Dio come oggetto immediato, e poi tutte le altre virtù intellettuali e morali, praticate fino all'eroismo. [...] La vita dei servitori di Dio è passata al setaccio della critica più impietosa che non solo non deve trovare nulla di riprensibile, ma anzi l'eroismo in ogni circostanza».

sarebbe di negare il fatto e concludere che, quando Dio ci insegna attraverso il magistero ecclesiastico, la Sua parola non tiene conto del principio di non contraddizione; ma allora rispondiamo che ciò ripugna alla retta ragione, sia o meno rischiarata dalla fede. Perciò bisogna ammettere il fatto e diviene concepibile, *a fortiori*, che Dio possa permettere delle false canonizzazioni, tuttavia senza indurre i fedeli della sua Chiesa in errore, dal momento che restano capaci di discernere ricorrendo al criterio negativo cui abbiamo fatto riferimento all'inizio della risposta.

21. Al sesto argomento rispondiamo di nuovo che non possiamo far nulla contro una situazione d'eccezione che, pur durando da molto tempo, trova la sua origine nelle conseguenze dell'ultimo concilio. Il cattolico perplesso non è un protestante, cioè un credente emancipato da tutta l'autorità magisteriale, ma anche se perplesso rimane cattolico, cioè sottomesso per principio a questa regola della fede che è il magistero divinamente istituito da Dio. Gli uomini della Chiesa lo rendono perplesso a causa della loro mentalità liberale ma la Tradizione bisecolare della Chiesa gli dà modo di restare cattolico: il discernimento grazie al quale la retta ragione verifica l'assenza di santità si appoggia in effetti sugli insegnamenti anteriori del magistero, che hanno già sufficientemente definito la santità attraverso l'esempio di tutti i santi canonizzati fino al Vaticano II. La loro santità proviene dall'aver vissuto in conformità con il Vangelo e tutto ciò che verrà a contraddire il loro esempio su un tale punto non potrà ingannare nessuna anima di buona volontà.

22. Al settimo argomento rispondiamo che la decisione di Mons. Lefebvre esprime, direttamente, una misura di prudenza sul piano propriamente liturgico e suppone, indirettamente, un giudizio circostanziato espresso non certo su tutte le nuove canonizzazioni ma su quelle che presentano una difficoltà evidente.



*L'inquisitore d'Aragona Pietro d'Arbues
(1440 - 1485) ucciso dai giudei.*

23. All'ottavo argomento rispondiamo che ci sarebbe da fare una distinzione tra l'opera dell'Opus Dei e le tendenze che veicola, da una parte, e la persona, le idee e la vita del suo fondatore, dall'altra. Anche quando i fatti riportati dall'obbiezione fossero imputabili a don Escrivà, non si potrebbe concludere che la canonizzazione non obbliga in coscienza. Vero è che questo solo caso isolato sarebbe già sufficiente per testimoniare un vizio del metodo nella nuova procedura seguita per le canonizzazioni così come un'intenzione difettosa del Papa; anche se questo vizio e questo difetto si osservassero in atto in un solo caso o in alcuni casi più o meno isolati, la riforma della procedura e il nuovo stato di spirito liberale che sono alla radice potrebbero sempre farli temere in tutti gli altri casi, senza dubbio, ma c'è solo una presunzione che lascia ancora indeterminato il giudizio che potremmo eventualmente formulare su altre canonizzazioni.

GIOVANNI PAOLO II PUÒ ESSERE CANONIZZATO?

Argomenti a favore

1. Primo argomento: la canonizzazione di Giovanni Paolo II è stata ufficialmente annunciata dalla Santa Sede ed è prevista per domenica 27 aprile 2014. La canonizzazione è un atto riservato al Sommo Pontefice, solo lui può decidere di proporre un esempio di santità a tutta la Chiesa e se lo fa dobbiamo concludere che la canonizzazione di questo santo è possibile: poiché Papa Francesco ha deciso di canonizzare Giovanni Paolo II, egli è dunque canonizzabile.

2. Secondo argomento: per essere canonizzato un fedele defunto deve prima di tutto essere beatificato e Giovanni Paolo II è già stato beatificato da Benedetto XVI, quindi Giovanni Paolo II può essere canonizzato.

Argomenti in contrario

3. Terzo argomento: Giovanni Paolo II non fu santo. Se nessun atto potrà riconoscere come santo colui che



Giovanni Paolo II durante la «Giornata del perdono», il 12 marzo 2000, in cui ha «confessato tutte le colpe e i peccati commessi dalla Chiesa cattolica».

non lo fu, nessun atto potrà riconoscere Giovanni Paolo II come santo; poiché la canonizzazione è proprio l'atto attraverso il quale il Papa riconosce ufficialmente la santità di un fedele defunto, Giovanni Paolo II non potrà essere canonizzato. A riprova della prima premessa Giovanni Paolo II è stato spesso occasione di rovina per la fede e la religione dei fedeli, sia nelle parole che negli atti pubblici.

4. Quarto argomento: i miracoli attribuiti a Giovanni Paolo II sono dubbi. Nessun atto potrebbe riconoscere che goda la gloria del Paradiso qualcuno per l'intercessione del quale è dubbio siano stati compiuti miracoli, quindi nessun atto potrebbe riconoscere che Giovanni Paolo II goda la gloria del Paradiso; poiché la canonizzazione è l'atto attraverso il quale il Papa riconosce ufficialmente la gloria celeste di un fedele defunto, Giovanni Paolo II non potrà essere canonizzato.

Inizio della risposta.

5. La canonizzazione è l'atto attraverso cui il Papa dichiara la santità e la gloria celeste di un fedele defunto, cioè le fa conoscere dopo aver verificato che esistono. Così come «lo Spirito Santo infatti, non è stato promesso ai successori di Pietro per rivelare, con la sua ispirazione, una nuova dottrina, ma per custodire con scrupolo e per far conoscere con fedeltà,



E' on line il nuovo canale del Distretto Italiano. Iscrivetevi a **FFSPX Italia** per guardare i video dedicati al nostro apostolato.



Potete leggere le notizie sull'attività del Distretto anche nella nostra nuova pagina Facebook «**Fraternità Sacerdotale San Pio X - Distretto d'Italia**». **Cliccando 'Mi Piace'** riceverete automaticamente tutti gli aggiornamenti.



Potete leggere le notizie sull'attività del Distretto anche sul nostro nuovo account Twitter: «**FSSPX - Italia**» @**FSSPXItalia**
Diventate nostri Follower!



con la sua assistenza, la rivelazione trasmessa dagli Apostoli, cioè il deposito della fede»²⁸, anche il potere di canonizzare non è stato dato al Papa perché renda santi e gloriosi coloro che non lo sono, ma perché dichiararli e renda pubbliche, fedelmente, la gloria celeste e le virtù eroiche di chi effettivamente merita la prima avendo esercitato le seconde.

6. La retta ragione rischiarata dalla fede è in grado di constatare l'assenza delle virtù eroiche nella vita di Giovanni Paolo II. Infatti queste virtù eroiche sono le virtù soprannaturali infuse portate al grado più alto e come tali sono connesse nella carità, cioè tutte suppongono la carità, che è la loro fonte, e in uno stesso fedele devono esistere e crescere tutte insieme, infine la carità presuppone la fede: eppure è noto che Giovanni Paolo II non ha esercitato la virtù soprannaturale della fede al più alto grado, poiché le sue parole e le sue azioni costituiscono a volte un'omissione grave, a volte, se non proprio la negazione aperta, almeno la messa in dubbio di numerose verità di fede. Altrettanto è noto, per le stesse ragioni, che Giovanni Paolo II non ha praticato la virtù soprannaturale di pietà al più alto grado²⁹. La vera fede e la vera pietà non possono essere esercitate che nella vera Chiesa fondata da Gesù Cristo, la Chiesa Cattolica Romana. Sant'Agostino dice: «Un uomo si può salvare solo all'interno della Chiesa cattolica. Al di fuori della Chiesa cattolica può tutto, fuorché la salvezza: può avere la dignità episcopale, può possedere i sacramenti, può cantare l'alleluia, può rispondere amen, può custodire il Vangelo,



Giovanni Paolo II durante uno degli incontri con l'organizzazione massonica-ebraica B'nai B'rith, a cui ha sempre rivolto calorose parole d'incoraggiamento.



Giovanni Paolo II in visita al parlamento italiano, occasione in cui ha rivendicato il diritto di tutti alla libertà religiosa.

può avere il dono della fede e predicare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ma da nessuna parte potrà trovare la salvezza se non nella Chiesa cattolica. [...] può pure versare il suo sangue, ma non può ricevere la corona»³⁰. Possiamo seriamente pensare di elevare sugli altari un Papa che si sia espresso su queste gravi questioni come ha fatto Giovanni Paolo II?

7. Infatti, rivolgendosi ai luterani, Giovanni Paolo II riprende gli insegnamenti della nuova ecclesiologia, opposta in maniera evidente a quella della Tradizione della Chiesa: «Per questo, con gratitudine,

NOTE:

28. Quando si ha a che fare con una canonizzazione equipollente, cioè quando il Papa si limita a ratificare un culto già da tempo immemore, l'assistenza divina si esercita attraverso l'attività delle cause seconde che hanno diffuso e mantenuto il culto per ragioni sufficientemente fondate. Anche in questo caso, i miracoli restano richiesti, con tutto l'esame che presuppongono, e devono essere almeno tre, mentre ne bastano due per una canonizzazione formale seguita da processo. Cfr. il CJC del 1917, canone 2138. La nuova procedura del 1983 richiede un solo miracolo in entrambi i casi.

29. Concilio Vaticano I, costituzione *Pastor aeternus*, capitolo 4, DS 3070.

30. Per maggiori dettagli, il lettore potrà fare riferimento al libro di don Patrick de La Rocque, *Jean-Paul II. Doutes sur une béatification*, edizioni Clovis, e agli studi pubblicati sulla rivista *The Remnant* (traduzione francese «Exposé des réserves sur la prochaine béatification de Jean-Paul II» in *DICI* n° 233, 16 aprile 2011). Aggiungiamo infine lo studio intitolato «Doutes sur la canonisation de Jean XXIII et de Jean-Paul II» edito da *DICI* n° 284, 18 ottobre 2013 e lo studio di Daniel Le Roux, *Pierre M'aimes-tu?*, Fideliter, 1988.



Un'imponente operazione mediatica è partita immediatamente dopo la morte di Giovanni Paolo II per imporre la sua canonizzazione.

posso rivolgermi a voi con le stesse parole del Concilio Vaticano II sulle Chiese e le comunità cristiane che non sono in piena comunione con Roma. Nonostante le differenze che ancora esistono tra voi e la Chiesa cattolica in materia di morale e di disciplina, che noi consideriamo ostacoli per una piena comunione, il Concilio afferma con chiarezza che queste Chiese e comunità cristiane “quantunque crediamo che abbiano delle carenze nel mistero della salvezza non sono affatto spoglie di significato e di peso. Poiché lo spirito di Cristo non ricusa di servirsi di esse come di strumenti di salvezza, di cui il valore deriva dalla stessa premessa della grazia e della virtù che è stata affidata alla Chiesa cattolica”³¹»³².

8. Restando nello spirito di tali insegnamenti, Giovanni Paolo II considera uno degli atti migliori del suo pontificato l'apertura della Porta Santa a San Paolo Fuori le Mura, il 18 gennaio 2000: «A spingere quella porta c'erano non solo le mie mani, ma anche quelle del Metropolita Athanasios in rappresentanza del Patriarca Ecumenico di Costantinopoli e quelle del Primate Anglicano George Carey. Nelle nostre persone era rappresentata l'intera

cristianità, addolorata per le divisioni storiche che la feriscono, ma in ascolto al tempo stesso dello Spirito di Dio che la spinge verso la piena comunione»³³. Come è possibile dire che le comunità scismatiche o eretiche rappresentano la cristianità? Come, senza evitare un grande scandalo, associare i responsabili di queste comunità a un atto culturale esemplare?

9. Ripetendo, sette anni più tardi, la riunione interreligiosa di Assisi del 1986, il Papa polacco dichiara ancora: «Eccoci raccolti per rivolgere al Signore della storia le nostre preghiere, ciascuno a modo suo e secondo la propria tradizione religiosa, implorando da Lui, che soltanto può assicurarci, il prezioso dono della pace. [...] Ognuno di noi è venuto qui mosso dalla fedeltà alla propria tradizione religiosa, ma nel contempo nella consapevolezza e nel rispetto della tradizione altrui, poiché siamo qui convenuti per lo stesso scopo, quello di pregare e di digiunare per la pace. La pace regna tra noi. Ciascuno accetta l'altro com'è, e lo rispetta come fratello e sorella nella comune umanità e nelle personali convinzioni. Le differenze che ci separano rimangono. Ed è questo il punto essenziale e il senso di questo incontro e delle preghiere che verranno dopo: far vedere a tutti che soltanto nella mutua accettazione dell'altro e nel conseguente mutuo rispetto, reso più profondo dall'amore, risiede il segreto di un'umanità finalmente riconciliata, di un'Europa degna della sua vera vocazione. Alle guerre e ai conflitti vogliamo



San Josaphat Kuncewicz, arcivescovo di Polostk, martire dell'unità cattolica (1580 - 1623).

NOTE:

31. Sant'Agostino, *Discorso ai fedeli della Chiesa di Cesarea*, n° 6 in PL 43/695.

32. Decreto *Unitatis redintegratio*, n° 1.

33. «Discorso per l'incontro con i vescovi della Chiesa Luterana di Danimarca a Roskilde (6 giugno 1989)» in DC 1988, p. 688-689.

contrapporre con umiltà, ma anche con vigore, lo spettacolo della nostra concordia, nel rispetto dell'identità di ognuno. Mi sia consentito, a questo proposito, citare il primo versetto del Salmo 132: «Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli stiano insieme»³⁴. Se le differenze religiose, dogmatiche e disciplinari non impediscono la preghiera comune e la riconciliazione dell'umanità, queste ultime si realizzeranno per forza su un piano dove l'unica vera religione cattolica è considerata come una delle tante rispettabili opzioni e ciò coincide esattamente con lo spirito dell'indifferentismo denunciato da Pio XI, quando evocò coloro che nutrono la speranza «che i popoli, per quanto dissenzienti gli uni dagli altri in materia di religione, pure siano per convenire senza difficoltà nella professione di alcune dottrine, come su un comune fondamento di vita spirituale. Perciò sono soliti indire congressi, riunioni, conferenze, con largo intervento di pubblico, ai quali sono invitati promiscuamente tutti a discutere: infedeli di ogni gradazione, cristiani, e persino coloro che miseramente apostatarono da Cristo o che con ostinata pertinacia negano la divinità della sua Persona e della sua missione. Non possono certo ottenere l'approvazione dei cattolici tali tentativi fondati sulla falsa teoria che suppone buone e lodevoli tutte le religioni, in quanto tutte, sebbene in maniera diversa, manifestano e significano egualmente quel sentimento a tutti congenito per il quale ci sentiamo portati a Dio e all'ossequente riconoscimento del suo dominio. Orbene, i seguaci di siffatta teoria, non soltanto sono nell'inganno e nell'errore, ma ripudiano la vera religione depravandone il concetto e svoltano passo passo verso il naturalismo e l'ateismo; donde chiaramente consegue che quanti aderiscono ai fautori di tali teorie e tentativi si allontanano del tutto dalla religione rivelata da Dio»³⁵.

10. I santi ci hanno lasciato, essenzialmente, esempi di carità missionaria, Giovanni Paolo II ci ha lasciato un contro esempio di umanitarismo e indifferentismo ecumenista

11. Giovanni Paolo II ha reso nota³⁶ al patriarca scismatico di Costantinopoli la sua volontà di «relegare nell'oblio le antiche scomuniche e di incamminarsi sulla via della ricomposizione della piena unità». A suo parere la Chiesa Cattolica e le comunità ortodosse sono «come Chiese sorelle, responsabili insieme della salvaguardia della Chiesa unica di Dio, nella fedeltà al disegno divino, in modo del tutto speciale per quanto riguarda l'unità». Di quale unità si tratta, dal momento che la Chiesa è una in maniera indefettibile? L'unità della Chiesa non deve essere ricomposta, sono gli scismatici che devono reintegrarla, poiché l'unità della Chiesa corrisponde all'unità della Chiesa Cattolica, dalla quale gli scismatici ortodossi sono esclusi; solamente il Vicario di Cristo ha la responsabilità suprema di questo triplo legame di unità di fede, di culto e di governo che definisce la società ecclesiastica. Parlare come ha fatto Giovanni Paolo II, significa aprire la via a un latitudinarismo già condannato dai suoi predecessori: Pio XI rigetta l'audacia di coloro che sostengono che «messe totalmente da parte



«L'ermeneutica della continuità»
contro la Tradizione.

NOTE:

34. «Discorso agli Eminentissimi Cardinali ed ai Membri della Curia Romana per gli auguri natalizi (21 dicembre 2000)» in DC 2240, p. 56-57.

35. «Discorso ai vescovi, ai rappresentanti delle Chiese e Comunità Ecclesiali Cristiane, dell'Ebraismo e dell'Islam nel Sacro Convento di San Francesco ad Assisi (Perugia, 9 gennaio 1993)» in DC 2066, p. 166-167.

36. «Dichiarazione comune del Santo Padre Giovanni Paolo II e di Sua Santità Bartholomaios I nella solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo (29 giugno 1995)» in DC 2121, p. 734-735.

le controversie e le vecchie differenze di opinioni che sino ai giorni nostri tennero divisa la famiglia cristiana, con le rimanenti dottrine si dovrebbe formare e proporre una norma comune di fede, nella cui professione tutti si possano non solo riconoscere, ma sentire fratelli; e che soltanto se unite da un patto universale, le molte chiese o comunità saranno in grado di resistere validamente con frutto ai progressi dell'incredulità»³⁷. Coloro che cooperassero a una tale impresa «darebbero autorità ad una falsa religione cristiana, assai lontana dall'unica Chiesa di Cristo»³⁸.

12. Giovanni Paolo II non ha esitato a celebrare i vespri a Roma insieme al capo della comunità anglicana, dichiarando in questa occasione che «questa preghiera ecumenica rivela la realtà della nostra fraternità in Cristo e ci sprona ad affidare al suo amore misericordioso l'avvenire della nostra unità e il rafforzamento dei legami che già ci uniscono (Cfr. *Ut unum sint*, n° 26). [...] Siamo riuniti in una preghiera comune davanti al nostro unico Padre, ringraziandolo riconoscenti per la nostra comunione reale, anche se imperfetta. Prendiamo coscienza di tutto ciò che ci unisce e acquistiamo il coraggio necessario per lavorare con sempre più ardore e superare le divisioni che perdurano (Cfr. *Ut unum sint*, n° 22)»³⁹. In una dichiarazione comune il Papa e il capo degli anglicani ringraziano Dio «per il fatto che in numerose parti del mondo gli anglicani e i

cattolici si riconoscono gli uni gli altri come fratelli e sorelle in Cristo ed esprimono questa riconoscenza attraverso la preghiera, l'azione e la testimonianza comuni»⁴⁰. A partire dal 1535, centinaia di cattolici inglesi, religiosi e laici, furono martirizzati nel sobborgo di Tyburn, a Londra, dove era eretta costantemente la forca per eseguire le condanne a morte, e per questo motivo furono in seguito beatificati o dichiarati venerabili; solamente sotto il regno di Elisabetta I, ebbero luogo 189 esecuzioni (62 laici, 111 sacerdoti secolari e 16 religiosi). La nuova teologia ecumenista di Giovanni Paolo II è condannata dal sangue di costoro, tra i quali si annovera anche il gesuita Edmund Campion, che dichiarò al ministro anglicano venuto ad assisterlo: «Signore, voi ed io non abbiamo la stessa religione» e gli ingiunse di lasciarlo pregare da solo⁴¹.

13. Giovanni Paolo II altrove stima che «anche il dialogo tra luterani e cattolici ha dato un importante contributo al superamento delle antiche polemiche e all'avvicinamento a una visione comune»⁴² e in un'altra occasione ha tenuto il seguente discorso: «l'anno giubilare, quale evento spirituale, offre ai cattolici e ai luterani varie possibilità da sfruttare insieme. Il vespro ecumenico ce ne ha donato un'anticipazione, che abbiamo sperimentato in occasione dell'elevazione di santa Brigida di Svezia a compatrona

NOTE:

37. Pio XI, enciclica *Mortalium animos*, in Enseignements pontificaux de Solesmes, *L'Eglise*, t. 1, n° 855.

38. Pio XI, enciclica *Mortalium animos*, in Enseignements pontificaux de Solesmes, *L'Eglise*, t. 1, n° 863.

39. Pio XI, *ibidem*, n° 865.

40. Omelia in presenza del primate della Comunità anglicana, dottor Carey, «5 dicembre 1996, Celebrazione dei Vespri nella Chiesa dei Santi Andrea e Gregorio al Celio» in DC 2152, p. 85.

41. «Dichiarazione comune di Giovanni Paolo II e dell'Arcivescovo di Canterbury, George Leonard Carey (5 dicembre 1996)» in DC 2152, p. 88-89.

42. Evelyn Waugh, *Edmond Campion*, Amiot Dumont, 1950, p. 176.



San Luigi IX si adoperò per limitare l'esercizio delle false religioni.

d'Europa. Quando, in quell'occasione, abbiamo reso grazie a Dio con Inni e Salmi ho percepito lo "spazio spirituale", nel quale i cristiani stanno insieme al cospetto del loro Signore (cfr. *Ut unum sint*, n. 83). Lo spazio spirituale comune è più grande di alcune barriere confessionali che ci dividono alle soglie del terzo millennio. Se i cristiani, nonostante le loro divisioni, sapranno sempre di più unirsi in preghiera comune attorno a Cristo, crescerà la loro consapevolezza di quanto sia limitato ciò che li divide a paragone di ciò che li unisce (cfr. *Ut unum sint*, n. 22)»⁴³. Noi però pensiamo che ciò che divide i cattolici dai protestanti è la realtà del santo sacrificio propiziatore della messa, definito dal Concilio di Trento; la realtà della mediazione universale della Santissima Vergine Maria, insegnata da San Pio X in *Ad diem illum* e da Pio XII in *Ad caeli reginam*; la realtà del sacerdozio cattolico, definita dal santo Concilio di Trento e insegnata da Pio XII; la realtà del primato di giurisdizione del vescovo di Roma definita dai santi concili di Costantinopoli IV, Lione II, Firenze e Vaticano I.

14. Giovanni Paolo II ha dichiarato al gran rabbino della sinagoga di Roma: «ciascuna delle nostre religioni, nella piena consapevolezza dei molti legami che la uniscono all'altra, e in primo luogo di quel "legame" di cui parla il Concilio, vuole essere riconosciuta e rispettata nella propria identità, al di là di ogni sincretismo e di ogni equivoca appropriazione»⁴⁴; e ha detto agli ebrei: «Sì, per mezzo della mia voce la Chiesa cattolica, [...], riconosce il valore della testimonianza religiosa del vostro popolo»⁴⁵. Giovanni Paolo II non ha mai richiamato gli ebrei alla conversione a Cristo, ma addirittura ha esplicitamente escluso una tale intenzione dal suo discorso, come testimonia un suo intervento durante un colloquio tra ebrei e cristiani: «il vostro colloquio può aiutare a impedire l'incomprensione e il sincretismo, la confusione delle vicendevoli identità di credenti, l'opera e il sospetto del proselitismo»⁴⁶; «C'è bisogno di precisare, soprattutto per coloro che

rimangono scettici, a volte anche ostili, che questo riavvicinamento non deve essere confuso con un certo relativismo religioso e ancor meno con una perdita d'identità? [...] Che Dio doni ai cristiani e agli ebrei di incontrarsi sempre più, di avere degli scambi in profondità e a partire dalla propria identità, senza mai dimenticarla da una parte e dall'altra, ma cercando veramente la volontà del Dio che si è rivelato!»⁴⁷.

15. Giovanni Paolo II ha detto: «Credo che noi, cristiani e musulmani, dobbiamo riconoscere con gioia i valori religiosi che abbiamo in comune e renderne grazie a Dio. [...]; noi crediamo che Dio ci sarà giudice misericordioso alla fine dei tempi e noi speriamo che dopo la risurrezione egli sarà soddisfatto di noi e noi sappiamo che saremo soddisfatti di lui. [...] Cristiani e musulmani, generalmente ci siamo compresi male, e qualche volta, in passato, ci siamo opposti e anche persi in polemiche e in guerre. Io credo che Dio c'inviti oggi, a cambiare le nostre



Danzatori di un'isola dell'Oceania «partecipano» danzando alla messa celebrata da Giovanni Paolo II nella Basilica di San Pietro il 22 novembre 1998.

NOTE:

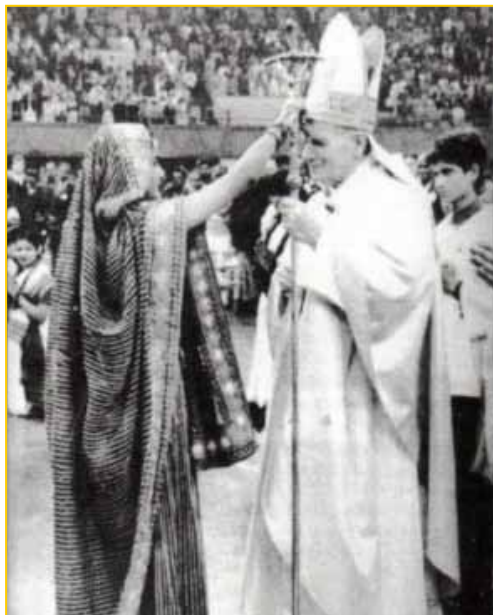
43. «Celebrazione ecumenica della Parola (Duomo di Paderborn, 22 giugno 1996)» in DC 2142, p. 662-663.

44. Discorso «Al Presidente della Federazione Luterana Mondiale (9 dicembre 1999)» in DC 2219, p. 109

45. Discorso «Alla comunità israelitica di Roma (Sinagoga, 13 aprile 1986)» in DC n° 1917, p. 438.

46. «Incontro con i rappresentanti della comunità ebraica dell'Alsazia a Strasburgo (9 ottobre 1988)» in DC n° 1971, p. 1027.

47. Discorso «Ai partecipanti al colloquio teologico internazionale cattolico-ebraico (6 novembre 1986)» in DC n° 1931, p. 34.



Il 2 febbraio 1986 a Madras (India)
Giovanni Paolo II riceve sulla fronte la
«benedizione» di una sacerdotessa di Shiva.

vecchie abitudini. Dobbiamo rispettarci e anche stimolarci gli uni gli altri nelle opere di bene sul cammino di Dio»⁴⁸. Come l'ebraismo in seguito alla venuta di Gesù Cristo, la religione di Maometto nega sia il mistero della Trinità, sia quello dell'Incarnazione redentrice e il dottore angelico, con tutta la Tradizione della Chiesa, vi vede un'idolatria pura e semplice, senza alcun motivo di credibilità che possa raccomandarla agli occhi della retta ragione⁴⁹.

16. Giovanni Paolo II ha affermato: «Lo Stato non può rivendicare una competenza, diretta o indiretta, sulle convinzioni religiose delle persone. Esso non può arrogarsi il diritto di imporre o di impedire la professione e la pratica pubblica della religione di una persona o di una comunità. In tale materia è dovere delle autorità civili assicurare che i diritti dei singoli e delle comunità siano ugualmente rispettati, e salvaguardare, in pari tempo, il giusto ordine pubblico. Anche nel caso in cui uno Stato attribuisca una speciale posizione giuridica a una determinata religione, è doveroso che sia legalmente

riconosciuto ed effettivamente rispettato il diritto di libertà di coscienza di tutti i cittadini, come pure degli stranieri che vi risiedono anche temporaneamente, per motivi di lavoro o altri. [...] Il retto ordine sociale esige che tutti - singolarmente e comunitariamente - possano professare la propria convinzione religiosa nel rispetto degli altri»⁵⁰. Ha inoltre aggiunto: «È da auspicare che l'autentica libertà religiosa sia concessa a tutti in ogni luogo, e a questo scopo la chiesa si adopera nei vari paesi, specie in quelli a maggioranza cattolica, dove essa ha un maggiore influsso. Ma non si tratta di un problema della religione di maggioranza o di minoranza, bensì di un diritto inalienabile di ogni persona umana»⁵¹. Questa frase esprime il rifiuto esplicito della regalità sociale di Cristo, colpito dalla condanna di san Pio X in *Vehementer nos*: «Riproviamo e condanniamo la legge votata in Francia riguardo la separazione tra Chiesa e Stato come profondamente ingiuriosa nei confronti di Dio, che essa rinnega ufficialmente, ponendo il principio che la Repubblica non riconosce alcun culto»⁵².

17. La retta ragione illuminata dalla fede è in grado di dubitare che i miracoli richiesti per attestare la beatitudine celeste e confermare la virtù eroica di un santo non siano stati dimostrati in maniera sufficiente per quanto riguarda Karol Wojtyła. In effetti, il discernimento del solo miracolo invocato fino ad oggi per la beatificazione

NOTE:

⁴⁸. Discorso «Ai delegati delle Conferenze episcopali per i rapporti con l'ebraismo» in DC n° 1827, p. 340.

⁴⁹. «Incontro con i giovani musulmani a Casablanca in Marocco (19 agosto 1985)» in DC 1903, p. 945.

⁵⁰. Il lettore potrà fare riferimento allo studio di Edouard Pertus, *Connaissance élémentaire de l'Islam*, supplemento al n° 65 dell' *Action Familiale et Scolaire*, 1985.

⁵¹. Messaggio in occasione della «XXI Giornata Mondiale della Pace 1988, La libertà religiosa, condizione per la pacifica convivenza» in DC 1953, p. 2.

⁵². «Enciclica *Redemptoris missio* del 7 dicembre 1990, n° 39» in DC 2022, p. 168.

lascia fortemente a desiderare: da un lato, il legame tra questa guarigione e l'invocazione di Giovanni Paolo II non è stata sufficientemente dimostrata, dall'altro la diagnosi di una malattia di Parkinson lascia spesso spazio al dubbio e in questo caso non è stato sufficientemente stabilito che la guarigione sia definitiva né che sia inesplicabile naturalmente .



Giovanni Paolo II abbraccia il rabbino Toaff durante la visita alla sinagoga di Roma, il 13 aprile 1986, durante la quale affermò «Siete i nostri fratelli...i nostri fratelli maggiori».



Giovanni Paolo II incontra, in Benin, nel 1993, alcuni stregoni adoratori del dio serpente elogiando «le loro antiche tradizioni e la fede in un Dio unico e buono».

Risposte alle argomentazioni

18. La risposta al primo e al secondo argomento è stata data nel principio della risposta: nessun Papa può decidere di canonizzare chi non è santo. Se lo facesse, un tale atto potrà rivestire l'ingannevole apparenza di una canonizzazione ma non ingannerà coloro che lasceranno che l'insegnamento costante, rappresentato da tutte le canonizzazioni compiute in conformità con il pensiero della Chiesa, illumini la retta ragione; in particolare tutti i santi martiri, vittime delle persecuzioni scismatiche, eretiche, giudaiche o idolatre, sono la condanna sempre attuale all'ecumenismo professato dal Papa polacco.

19. Siamo d'accordo con il terzo e il quarto punto, tenendo conto delle precisazioni fatte fino a questo momento.

EPILOGO

1. Se si deve considerare Giovanni Paolo II come santo, si deve considerare la sua dottrina come irreprensibile, fin nei minimi dettagli; ma il grado eroico della virtù di fede implica una docilità senza incrinature a tutto lo spirito del magistero, che si esprime attraverso tutto l'insegnamento dei dottori, e non solamente l'adesione alla lettera degli insegnamenti del magistero infallibile e ai più piccoli denominatori comuni dei dogmi obbligatori.

2. Se Giovanni Paolo II è realmente santo, i fedeli cattolici devono riconoscere che la Chiesa cattolica e le comunità ortodosse sono delle Chiese

NOTE:

^{53.} «Lettera enciclica *Vehementer nos* dell'11 febbraio 1906» in *Actes de saint Pie X*, Editions de La Bonne Presse, t. 2, p. 141.

^{54.} Per maggiori dettagli il lettore potrà fare riferimento agli studi citati nella nota 29.

sorelle, corresponsabili della salvaguardia dell'unica Chiesa di Dio. Essi devono dunque riprovare l'esempio di Josaphat Kuncewicz, arcivescovo di Polostk (1580-1623) che, convertito dall'ortodossia, pubblicò nel 1617 una "Difesa dell'unità della Chiesa", nella quale rimprovera agli ortodossi di dilaniare l'unità della Chiesa di Dio e, eccitando in tal modo l'odio di questi scismatici, venne da loro martirizzato.

3. Se Giovanni Paolo II è realmente santo, i fedeli cattolici devono riconoscere gli anglicani come dei fratelli e delle sorelle in Cristo ed esprimere ciò attraverso la preghiera comune. Essi devono perciò riprovare l'esempio di Edmund Campion (1540-1581), che si rifiutò di pregare con il ministro anglicano al momento del suo martirio.

4. Se Giovanni Paolo II è realmente santo, i fedeli cattolici devono considerare che quello che divide i cattolici e i protestanti – cioè la realtà del santo sacrificio propiziatorio della messa, la realtà della mediazione universale della Santissima Vergine Maria, la realtà del sacerdozio cattolico, la realtà del primato di giurisdizione del vescovo di Roma – è minima cosa rispetto a quello che può unirli. Essi devono dunque riprovare l'esempio del cappuccino Fedele da Sigmaringa (1578-1622), martirizzato dai protestanti riformati presso i quali era stato inviato in missione, autore di una *Disputatio* contro i ministri protestanti, sul soggetto del santo sacrificio della messa.

5. Se Giovanni Paolo II è realmente santo, i fedeli cattolici devono riconoscere il valore della testimonianza religiosa del popolo giudeo. Essi devono dunque riprovare l'esempio di Pietro d'Arbues (1440-1485), grande inquisitore d'Aragona, che fu martirizzato in odio alla fede dai giudei.

6. Se Giovanni Paolo II è realmente santo, i fedeli cattolici devono riconoscere che dopo la risurrezione finale, Dio sarà soddisfatto dei mussulmani e che i mussulmani saranno soddisfatti di Lui. Dunque i fedeli cattolici dovrebbero riprovare l'esempio del cappuccino Giuseppe da Leonessa (1556-1612) che a Costantinopoli si spese senza economia a favore dei cristiani ridotti in schiavitù dagli islamici; per questo suo zelo fu incolpato presso il sultano di aver oltraggiato la religione mussulmana e gli fu applicato il supplizio della forca, per cui rimase tre giorni sospeso ad una catena, con una mano e un piede trapassati da un gancio. Ma dovranno riprovare anche l'esempio di Pietro Mavimene, morto nel 715 per aver insultato Maometto e l'Islam, dopo essere stato torturato per tre giorni.

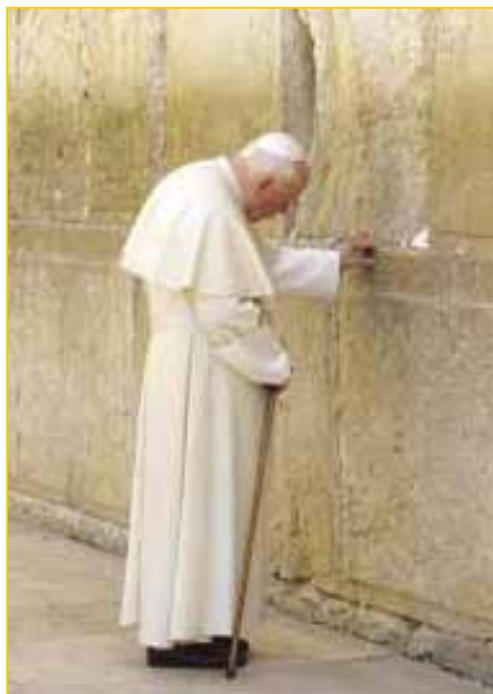
7. Se Giovanni Paolo II è realmente santo, i fedeli cattolici devono riconoscere che i capi di Stato non possono arrogarsi il diritto di impedire la professione pubblica di una religione falsa. Essi devono dunque riprovare l'esempio del Re di Francia san Luigi IX che limitò quanto poté l'esercizio pubblico delle religioni non cristiane.



Assisi 1986: Giovanni Paolo II accoglie fraternamente il rappresentante degli animisti africani.

8. Eppure Josaphat Kuncewicz è stato canonizzato da Pio IX ed è festeggiato dalla Chiesa il 14 novembre, inoltre Pio XI gli ha consacrato un'enciclica. Edmund Campion è stato canonizzato da Paolo VI nel 1970 ed è festeggiato il 1° dicembre. Fedele da Sigmaringa è stato canonizzato nel 1746 ed è festeggiato nel calendario della Chiesa il 24 aprile; inoltre Clemente XIV l'ha designato come il "protomartire della propaganda". Pietro d'Arbuès è stato canonizzato da Pio IX nel 1867 e Giuseppe da Leonessa nel 1737 da Benedetto XIV, la sua festa è celebrata dalla Chiesa il 4 febbraio; Pio XI l'ha anche proclamato patrono delle missioni di Turchia. San Pietro Mavimene, infine, è celebrato nella Chiesa il 21 febbraio. Quanto al re san Luigi, anche lui fu canonizzato e il suo esempio illustra nel modo migliore gli insegnamenti del santo Papa Pio X. Se Giovanni Paolo II è realmente santo, i Papi che hanno canonizzato questi santi (e tanti altri) si sono sbagliati: avrebbero proposto a tutta la Chiesa non l'esempio di una santità autentica ma piuttosto lo scandalo dell'intolleranza e del fanatismo. È impossibile sfuggire a questo dilemma.

9. L'unica conclusione che s'impone per risolvere un tale dilemma è che Karol Woityla non può essere canonizzato



«Chiedendo il Tuo perdono vogliamo impegnarci in una fratellanza sincera con il popolo dell'Alleanza».
Giovanni Paolo II al Muro del pianto il 26 marzo del 2000.

e l'atto che pretenderà di dichiarare la sua santità di fronte a tutta la Chiesa non sarà che una falsa canonizzazione.

*Tratto da «Le Courrier de Rome»
 n. 372 gennaio 2014*

CAMPEGGIO GIOVANISSIMI

BAMBINI

MONTALENGHE, dal 6 al 20 luglio.

Per informazioni rivolgersi a:

don Gabriele: 06 9306816;

e-mail: albano@sanpiox.it

BAMBINE

ALBANO, dal 5 al 19 luglio.

Per informazioni rivolgersi a:

don Aldo: 06 9306816

e-mail: albano@sanpiox.it

CAMPEGGIO GIOVANI

RAGAZZI

dal 21 al 31 luglio.

Per informazioni rivolgersi a:

don Ludovico: 011 9839272;

e-mail: montalenghe@sanpiox.it

RAGAZZE

Vigne di Narni dal 21 al 31 luglio.

Per informazioni rivolgersi a:

suor Maria Rita: 0744 796171

consolatrici@gmail.com

Permanenza del papato, permanenza della Chiesa

di don Mauro Tranquillo

Tutti coloro che sanno che il Concilio contiene veri e propri errori contro la dottrina già definita, conoscono di certo il problema dell'origine del potere di giurisdizione nella Chiesa.

La Chiesa cattolica è una società giuridicamente perfetta, fondata da Gesù Cristo, e come ogni società deve avere un'autorità in grado di governarla. L'autorità è la causa formale di una società, cioè la definisce. Più precisamente il tipo di autorità, con le relazioni che essa causa tra sé e i membri, fa sì che una data società sia se stessa. Nella Chiesa militante, l'autorità invisibile di Gesù Cristo, che è l'unico Capo della Chiesa e fonte di ogni altro potere in cielo e in terra, è da Lui delegata direttamente a una sola persona, il suo Vicario in terra, Successore dell'Apostolo Pietro, il Vescovo di Roma. Abbiamo più volte spiegato come *Lumen gentium* contraddica questo dogma, definito dal Vaticano I, sostenendo che anche il potere di governo dei Vescovi (e del "collegio episcopale" su tutta la Chiesa) verrebbe direttamente da Gesù Cristo, distruggendo così il concetto stesso della *Monarchia pontificia*. Il termine *monarchia* applicato al papato indica infatti che l'unica persona in assoluto a ricevere il potere di governo direttamente dal Cristo è il Papa, mentre chiunque altro lo riceverà in maniera mediata (seppure in molte forme diverse) dal Papa (*ex Petro*), a partire dal Vescovo residenziale che governerà stabilmente una diocesi, fino al Sacerdote eretico che deve ricevere giurisdizione *per modum actus* per ascoltare la confessione di un morente, a norma della legge ecclesiastica. Importante è notare, a questo riguardo, che solo i Vescovi diocesani ricoprono una carica istituita da Dio, ma il loro potere, per quanto ordinario, è ricevuto dal Papa e a lui subordinato. Niente si apre o si chiude senza che quelle Chiavi siano all'origine.

Nell'attuale situazione della Chiesa si è spesso posto il problema del ruolo dell'Autorità, e particolarmente della



Il bacio del piede del Papa seduto sull'altare in una stampa seicentesca.

possibilità per l'Autorità suprema di cadere nell'errore se non nell'eresia. Alcuni hanno voluto rifarsi a tesi di antichi teologi che ritenevano che un Papa che si manifestasse come eretico decadrebbe immediatamente dalla sua carica, o non potrebbe essere stato validamente eletto se eretico già in precedenza.

Tesi queste che vantano il sostegno di grandi e importanti teologi, e perfino alcuni santi Dottori (sull'uso più o meno appropriato di una famosa bolla di Paolo IV scriveremo un'altra volta)¹.

NOTE:

1. La bolla *Cum ex apostolatus* altro non è che una *lex inhabilitans*, cioè rende incapace (anche retroattivamente) di qualsiasi carica civile ed ecclesiastica e di elettorato attivo e passivo chiunque sia stato in vita *condannato* per eresia. I termini canonici sono molto chiari: non si parla di eretici genericamente ma si usano tre verbi che indicano tre modalità di avvenuta condanna giuridica e pubblica: per flagranza di delitto (*deprehendentur*); per confessione del reo (*confitebuntur*); per processo con discussione del caso e prova dell'eresia (*convincuntur*). La storia stessa della bolla lo dimostra: il Papa avrebbe voluto inabilitare chiunque fosse stato anche solo *accusato* di eresia, ma dovette desistere per l'opposizione (alquanto logica) del Sacro Collegio. Cf. Pastor, Storia dei Papi, vol. VI.



I periti conciliari Rahner e Ratzinger a colloquio durante i lavori del Vaticano II.

Tesi certamente di grande interesse, ma tesi che per l'epoca erano puramente accademiche, mai verificate in fatti concreti; si dovrebbero piuttosto dire *ipotesi* di un quadro di figura apparentemente irrealizzabile. Un quadro di figura, quello elaborato dai teologi del passato, che differisce dal presente in un elemento essenziale: nelle tesi dei teologi antichi era il Papa da solo a cadere nell'eresia, mentre il corpo episcopale, restando più o meno sano, garantiva il perpetuarsi dell'esistenza della Chiesa, esattamente come avviene alla morte del Papa; secondo i *sedevacantismi* attuali, non è solo la Sede di Pietro a essere vacante, ma tutte le sedi episcopali contemporaneamente. Chi vuole applicare

NOTE:

2. Se e come la giurisdizione delegata dal Papa (per diritto ecclesiastico) ad altri prelati che i Vescovi residenziali permanga e in quale misura, è problema canonico-teologico che non cambia in nulla la sostanza del nostro discorso; quindi non menzioniamo la problematica qui.

3. Diamo per noto il dogma che richiede al sacerdote che deve confessare non solo il potere d'Ordine, ma anche la giurisdizione su colui che confessa. La confessione è in effetti un vero giudizio, che richiede un'autorità di governo sul penitente. Se il potere dell'Ordine sacerdotale conferisce radicalmente il potere di confessare, la giurisdizione sul penitente è necessaria come condizione alla validità del sacramento. I parroci o altri sacerdoti in cura d'anime ricevono stabilmente questo potere; tutti i sacerdoti, anche eretici o scomunicati, lo ricevono ad casum per confessare i moribondi o nella grave necessità generale.

queste tesi alla situazione attuale dovrebbe quindi sempre ricordare che non sta presentando una Chiesa "senza Papa" (cosa che avviene regolarmente nel periodo di conclave), ma una Chiesa senza alcuna gerarchia sulla terra, senza episcopato residenziale, quindi senza presenza di giurisdizione ordinaria. In questo senso non è indifferente quanto a lungo la Sede Apostolica rimanga vacante: c'è un tempo limite, ed è la permanenza di altri individui aventi giurisdizione ordinaria, ricevuta dal Papa precedente, e che mantengono dopo la di lui morte². Se la giurisdizione ordinaria scomparisse del tutto da individui viventi sulla terra, come sarebbe oggi secondo certe tesi, non esisterebbe –come è logico- nemmeno quella straordinariamente delegata: perché essa è delegata *da qualcuno*, a norma del diritto, non dalla "Chiesa" astrattamente intesa. Il diritto canonico certo usa l'espressione *supplet Ecclesia*, ma teologicamente e metafisicamente la giurisdizione sta negli uomini che l'hanno ricevuta dal Papa (o, solo per il Papa, dal Cristo), non vaga nell'aria in attesa che qualcuno la colga.

Facciamo un esempio: il sacerdote che non ha ordinariamente potere di giurisdizione, come può essere il sacerdote della FSSPX, o anche un sacerdote scomunicato o eretico, o uno che non ha cura d'anime, si trova di fronte a un moribondo (oppure si trova in una situazione di grave necessità generale, come è l'attuale, e una persona gli chiede di confessarsi³). Quegli potrà assolverlo ricevendo per quell'atto giurisdizione, a norma del diritto canonico e divino; egli attingerà, teologicamente parlando, questo potere da qualcuno che lo possiede abitualmente, che sia il Vescovo residenziale o il Papa. Il legislatore ecclesiastico, basandosi sulla suprema legge divina della *salus animarum*, ha previsto questo caso e ha disposto di concedere tale delega "automatica", che nessun prelato può negare, essendo il potere dato per il bene (e negarlo in tali casi sarebbe del tutto irrazionale e contrario al diritto divino).

Ora, venendo a mancare non solo il Papa ma anche qualsiasi Vescovo residenziale, ci si dovrebbe chiedere da chi un sacerdote possa ricevere giurisdizione anche solo per ascoltare la confessione di un moribondo. Il problema non è dunque se in certe situazioni il potere possa essere delegato in forme straordinarie (il che è del tutto pacifico), ma *da chi*. Se si risponde che lo si può ricevere direttamente da Gesù Cristo, si deve tener conto che si sta introducendo un'eccezione al principio per cui ogni giurisdizione sulla terra deriva dal Papa, il quale è il solo a ricevere il potere dal Cristo stesso: si sta cioè minando il principio della Monarchia papale, che a parole si vorrebbe tanto difendere; si sta commettendo un errore analogo a quello di *Lumen Gentium*, e si sta in fin dei conti annullando la necessità del Papato stesso (e infatti si arriva a dire che la Chiesa possa esistere per decenni, anzi indefinitivamente, senza Papa). Quindi dalla lodevole intenzione di difendere il Papato si arriva a considerarlo, di fatto, del tutto superfluo per la vita e l'esistenza quotidiana della Chiesa. L'esempio estremo della confessione del moribondo fa capire come nella Chiesa non si può far nulla senza Papato, a maggior ragione se si annulla anche ogni potere *causato* da quello del Papa e che potrebbe perdurare alla di lui morte (pur avendo sempre il Pontefice stesso come origine), cioè sostanzialmente quello dei Vescovi residenziali. Una famosa tesi sedevacantista ha pensato ovviare in parte a tali problemi con la distinzione *materiale/formale*: questa distinzione ci direbbe (non senza diverse contraddizioni) in che modo il potere di giurisdizione potrebbe tornare nella Chiesa un domani, ma – come ogni altro sedevacantismo – non dà alcuna spiegazione su come oggi la Chiesa possa esistere senza alcuna gerarchia in terra.

Evidentemente dunque la soluzione di alcuni degli antichi teologi sul Papa eretico non si attaglia alla nostra situazione, o dovremmo ammettere non solo l'impossibilità di confessarci, ma addirittura la cessazione della Chiesa

cattolica, almeno come società nella *forma* (nel senso filosofico del termine) che i dogmi hanno definito.

Appare chiaro che, parlando in termini teologici e non semplicemente giuridici, il rapporto tra professione dell'eresia e possesso del potere di giurisdizione non è di totale incompatibilità metafisica. Non stiamo a discutere ora sul momento in cui l'eretico può considerarsi fuori dalla Chiesa: perché è ammesso dal diritto stesso che persone fuori dalla Chiesa possano ricevere giurisdizione, come si è detto nell'esempio del prete eretico che può confessare in caso di necessità. Se l'incompatibilità fosse metafisica, la Chiesa non potrebbe nemmeno in quel caso, nemmeno per un momento concedere giurisdizione a tali soggetti. Questo caso banale dimostra che la Chiesa ammette che nello stesso soggetto professione dell'eresia e possesso della giurisdizione possano coesistere. Ciò dimostra quindi che non è assolutamente certo che, senza una sentenza o un intervento del diritto positivo (che non si applicherebbe al Papa), una persona eretica perda immediatamente il suo potere.



Statua bronzea di Bonifacio VIII.

AmMESSo dunque che i Papi (e i Vescovi residenziali) post-conciliari debbano rimanere tali, (visto che non si può spiegare come possa la Chiesa continuare senza tale struttura) - e una volta compreso che l'eresia non fa necessariamente perdere la giurisdizione, ci si dovrà chiedere come sia possibile che l'errore venga divulgato dalle stesse autorità della Chiesa.

Senza troppo dilungarci, dobbiamo qui ricordare che per trovare una migliore soluzione basterebbe semplicemente spostare il problema dal possesso dell'infallibilità al suo uso⁴. Se non si può negare il possesso del potere all'attuale gerarchia senza annientare la Chiesa cattolica e un certo numero di dogmi, si può invece discutere sull'uso che essi fanno di questo potere, o meglio sul non-uso del medesimo, come più volte si è detto. Spiegazione molto più credibile e che non presenta i gravi inconvenienti dell'altra tesi, che non tocca il potere del Papa e non getta su Dio la responsabilità: Dio infatti continua a provvedere il potere necessario a insegnare e governare, ma gli uomini non ne fanno (buon) uso. L'importante è non vedere il potere come una sorta di provvidenza mistica che preserva il Papa dal portare la Chiesa allo sbando: è un potere, specie quello dell'infallibilità *in docendo*, che si deve riscontrare in atti precisi che il Papa può avere il dovere di compiere, come condannare un errore o definire una dottrina, e che può non compiere per negligenza o addirittura cattiva volontà, se non complicità con i nemici della Chiesa.

Evidentemente oggi ostacoli enormi sono messi a chi vuole conoscere qual è veramente la dottrina della Chiesa, senza che questo possa diventare mai del tutto impossibile. Ciò rimane ragionevole e non violenta in nessun modo l'esistenza o la costituzione della Chiesa; il fatto che le autorità della Chiesa mettano in atto un inganno a danno dei fedeli, senza però

NOTE:

4. Non ci dilunghiamo perché lo spunto è già stato trattato in numerosi articoli su questa rivista e altrove.



Papa Francesco abbraccia calorosamente Bartolomeo I durante la Settimana di preghiera per l'Unità dei cristiani.

poterlo fare usando il potere di insegnare in modo formale, non va contro nessun dogma o promessa di Gesù Cristo (a meno che, come dicevamo, si abbia dell'assistenza divina al Papato e alla Chiesa una visione estremamente romantica, generica, vaga).

Si obietterà ancora che apparentemente oggi certe dottrine erronee vengono fatte passare come dottrine della Chiesa, e cioè che Dio permetterebbe l'inganno di molte anime. Tale problema resta e anzi aumenta spaventosamente di volume se si pensa di risolverlo dicendo che un non-Papa si fa passare come Papa: l'inganno rimarrebbe e sarebbe anzi ancora più fondamentale, perché non toccherebbe solo gli atti ma la qualità della persona che li pone.

Per quanto grave sia la crisi nella Chiesa, essa non potrà mai intaccare elementi essenziali della medesima, anche se arrivasse a "stirare" all'estremo le sue prerogative: ci sarà sempre un potere di governo proveniente dal Cristo *solo* tramite il Papa, per quanto possa essere usato male (non esistono promesse del Cristo sul buon uso di tale potere); ci sarà sempre accesso alle dottrine definite nel passato, per quanto difficile possa essere, e sempre il potere di condannare infallibilmente nuovi errori, anche qualora per negligenza o complicità - e quindi per colpa dell'uomo - non venisse usato (come è potuto capitare anche ai Papi del passato; certamente l'infalibilità nell'insegnamento

non può, per definizione, essere *usata male*: ma può *non essere* utilizzata, come un dono messo da parte). Non serve, d'altro canto, pretendere a un'assistenza più estesa e misteriosa, che non sta nei dogmi, per giustificare ogni atto anche non formalmente magisteriale dei Papi recenti o di un Concilio che non si è voluto infallibile (e che di fatto ha fallito). L'infallibilità tocca degli atti precisi, come barriera negativa all'errore, e non va confusa con la Provvidenza: quest'ultima tra l'altro non garantisce che tutto andrà sempre bene, ma che anche il male che Dio può permettere nella Chiesa sfocerà nel bene.

Sarà dunque lecito leggere gli atti non magisteriali dei Papi, anche se pubblici, alla lente del Magistero di sempre (nel vero senso del termine) e rifiutarne e denunciarne gli errori; sarà lecito disobbedire a comandi singolari che vanno contro la fede o la morale, anche se fatti con abuso di autorità, secondo l'insegnamento di tutti i teologi, perché per questi non vi è alcuna particolare garanzia di infallibilità.

In ultima battuta, c'è chi ha voluto giustificare il preteso sconvolgimento della costituzione della Chiesa facendo appello agli *ultimi tempi*. Per quanto calamitosi dovranno essere gli ultimi tempi, sarebbe una sorta di pseudo-*gioachimismo pessimista* l'immaginare che vi possa essere allora una Chiesa con una costituzione diversa da quella data da Gesù Cristo. La Chiesa con la sua gerarchia e i suoi sacramenti e gli altri elementi essenziali



Papa Pio VI, difensore della libertà della Chiesa fino al martirio.

resterà tale e quale fino all'apparire del Cristo, non fino a un minuto o qualche anno prima di questo evento: perché è questa *l'ultima* economia di salvezza concessa da Dio agli uomini. Fino all'ultimo giorno si otterrà la remissione dei peccati nella confessione tramite un potere che in ultima analisi risalirà sempre al Papa, mai a un intervento diretto del Cristo.

Questo è il senso più profondo di quella sottomissione al Papa, necessaria alla salvezza di tutte le creature secondo la bolla *Unam Sanctam* di Bonifacio VIII; e essenzialmente questo resta vero e garantito anche oggi, anche quando il Papa dà scandalo a tutta la Chiesa con le sue dottrine personali, perché l'Istituzione deve poter permanere nella sua essenza nonostante la malizia degli uomini: perché colpevoli sono gli uomini che non usano i doni di Dio, ma non Dio stesso, che rimane fedele alle Sue promesse.

5x1000

Il cinque per mille rappresenta un modo di *sostenere le associazioni ONLUS* che, a differenza delle donazioni, non comporta maggiori oneri poiché si tratta di *devolvere una parte delle tasse* che si devono comunque pagare allo stato.

Per aiutare in questo modo la Fraternità San Pio X potete devolvere questa parte delle vostre tasse all'Associazione San Giuseppe Cafasso intestataria dei beni immobili della Fraternità in Italia, semplicemente apponendo la vostra firma ed **indicando il Codice Fiscale dell'associazione, 93012970013, nel riquadro previsto nel Modello unico della dichiarazione dei redditi.**

Associazione San Giuseppe Cafasso
Codice fiscale: 93012970013

L'Associazione San Giuseppe Cafasso può anche ricevere dei doni che possono fruire dei benefici fiscali concessi dalla legge attraverso gli strumenti della detrazione e della deduzione.

Serenità e fedeltà nel combattimento

di Mons. Marcel Lefebvre

«... Siamo veri figli della santa Chiesa cattolica. Non temiamo niente, né le persecuzioni, né il disprezzo, né tutte le parole che possono essere rivolte contro di noi, perché siamo degni figli della Chiesa cattolica. Non abbiamo paura, Dio è con noi....».

È una grande prova che noi tutti soffriamo: è la prova della Chiesa perché, alla fine, bisogna riconoscerlo, la situazione esterna e, in certo qual modo, quella giuridica, almeno nel senso puramente letterale di diritto, non è normale, davvero. Così noi non siamo in relazioni normali con i vescovi, con i sacerdoti intorno a noi che fanno anch'essi apostolato: le relazioni con loro non sono quelle che avremmo dovuto avere normalmente nella santa Chiesa, quindi nessuna relazione normale col vescovo, nessuna relazione normale con i sacerdoti che ci circondano, nessuna relazione normale con i religiosi, con le religiose, con buona parte dei fedeli, con Roma stessa! È una prova spaventosa, orribile, perché è anormale¹.

In questo periodo di confusione, evitiamo le prese di posizione estreme che non corrispondono alla realtà, ma a degli *a priori* che turbano inutilmente le coscienze senza illuminarle. Evitiamo lo zelo amaro condannato da san Pio X nella sua prima enciclica: «Perché lo zelo da insegnare produca i frutti sperati e serva a formare in tutti Cristo, non c'è niente di più efficace della carità; imprimiamolo fortemente nella nostra memoria, o venerabili fratelli, perché *“non in commotione Dominus”* (3 Re 19, 11)². Si spererebbe invano di attirare le anime a Dio con uno zelo pieno di amarezza; rimproverare duramente gli errori e riprendere i vizi con asprezza, causa molto spesso più danni che vantaggi. È vero che l'Apostolo, esortando Timoteo, gli diceva: “confuta, sgrida, esorta”, ma aggiungeva: “grande pazienza” (2 Tm 4, 2). Niente di più conforme agli esempi che ci ha lasciato Gesù Cristo. È Lui che ci rivolge quest'invito: “Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi consolero”



«Rimanete legati alla Chiesa romana, madre e maestra di tutte le Chiese».

(Mt 11, 28). E, nel suo pensiero, quegli infermi e quegli oppressi non erano altro che gli schiavi dell'errore e del peccato. Che mansuetudine, in effetti, in quel divino Maestro! Che tenerezza, che compassione verso tutti gli infelici!».

Perciò ci è impossibile approvare l'atteggiamento di coloro che hanno solo parole amare per il loro prossimo, che giudicano temerariamente e seminano così divisione tra quelli che sostengono la stessa battaglia.

È anche vero che noi non possiamo capire coloro che snervano e dissolvono le energie morali e spirituali minimizzando l'importanza della preghiera, della vera devozione alla santissima Vergine, essendo deboli nel combattimento spirituale, sempre pronti a compromessi, preferendo piacere agli uomini piuttosto che a Dio. Quelli non sono gli eredi dei martiri, preferiscono sacrificare la verità e Nostro Signore stesso piuttosto che dispiacere ai persecutori, soprattutto se questi sono dei dignitari della Chiesa.

NOTE:

1. *Ritiro*, Saint-Nicolas du Chardonnet, 13 dicembre 1984.

2. Si fa qui riferimento alla suddivisione dei libri della Bibbia presente nella *Vulgata Clementina* [N.d.R.].

Quanto desidero che la Fraternità non si lasci tentare né dalla prima né dalla seconda tendenza. Siamo cattolici, veri cristiani, imitatori di Nostro Signore che ha sparso il proprio Sangue per la gloria del Padre Suo e per la salvezza dei suoi fratelli. Manteniamo le nostre anime nella pazienza, nella dolcezza, nell'umiltà, e anche nella forza e nella fermezza della fede³.

Non possiamo essere sacerdoti a metà. Non possiamo avere una vocazione esitante e traballante. Per condurre questa battaglia, questa crociata⁴, ci vogliono uomini con convinzioni profonde, fede, carità. Ci vogliono uomini pronti a dare tutto per concorrere al Regno e alla vittoria di Nostro Signore Gesù Cristo.

Voi vivete in un'epoca in cui si deve essere degli eroi o niente. Potete scegliere: o abbandonare la battaglia, o combattere come eroi. Vi occorrono dunque le virtù degli eroi. Non potete tergiversare, oppure sarete abbattuti nei primi combattimenti, non resisterete ai molteplici attacchi del demonio. Vedete, anche all'interno della Fraternità, come il demonio cerchi con tutti i mezzi di dividerci, di corromperci, di sminuire le nostre forze: molto abilmente riesce a creare delle opposizioni, delle divisioni, per indebolire le nostre forze⁵.

Vi scongiuro di rimanere legati a san Pietro, alla Chiesa romana, madre e maestra di tutte le Chiese, nella fede cattolica integrale, espressa nei simboli della fede nel *Catechismo del concilio di Trento*, conformemente a ciò che vi è stato insegnato nel vostro seminario. Rimanete fedeli nella trasmissione di questa fede affinché venga il Regno di Nostro Signore⁶.

D'altronde, voi siete sacerdoti della Fraternità, nella Fraternità, per la Fraternità. Siate fedeli a questa società che è stata veramente benedetta da Dio, è chiaro, è evidente! È impossibile che Dio non abbia benedetto tutti questi seminari, tutti questi priorati, tutte queste scuole. Allora, chiedeteGli di conservarvi lo spirito che vi è stato dato nei seminari. Non vi allontanate da questa strada, se volete continuare la giusta battaglia cui vi



«La Croce che continua il Sacrificio del Calvario: ecco il nostro programma.
Prima Messa di don Enrico Doria a Rimini,
il 30 giugno 2013.

invita il buon Dio. Questa buona battaglia vi santificherà perché è la battaglia della Croce di Nostro Signore Gesù Cristo, con cui Egli ha riportato la vittoria. Questa battaglia, la continuerete innanzitutto per voi, per santificarvi personalmente, e anche per santificare gli altri. La Croce posta sotto i nostri sguardi nella Messa, che continua il Sacrificio del Calvario, quello è il vostro programma⁷.

Allora, miei cari amici, siate fedeli. Vi stanno aspettando. Nostro Signore vuole che diate l'esempio della santità, che predichiate il Vangelo. Vuole che diate la fede e le altre virtù soprannaturali alle anime. Le anime soffrono, e muoiono di fame e di sete. Noi contiamo su di voi⁸.

Voi continuerete ciò che la Chiesa ha sempre fatto in tutti i campi, quello della liturgia, della teologia, della filosofia,

NOTE:

3. Lettera ai membri della Fraternità, «*Cor Unum*», Natale 1977.

4. «*Il sacerdote finalmente è il più efficace banditore di quella crociata di espiazione e di penitenza, a cui abbiamo invitato tutti i buoni per riparare le bestemmie, le turpitudini e i delitti, che disonorano l'umanità nell'ora che volge*» (Pio XI, *Ad catholicos sacerdotum fastigium*).

5. *Omelia*, Écône, 27 marzo 1986.

6. *Lettera ai futuri vescovi*, 29 agosto 1987.

7. *Omelia*, Zaitzkofen, 26 febbraio 1983.

8. *Omelia*, Albano, 8 dicembre 1980.



Lo studio della teologia e della filosofia per approfondire le verità della nostra fede.

della spiritualità, della direzione delle anime, dell'apostolato, per tutto il vostro ministero. Le persone ritroveranno e riconosceranno in voi dei sacerdoti della santa Chiesa cattolica romana di sempre: è questo che fa la nostra forza e conferma la giustezza della nostra posizione⁹.

Siamo veri figli della santa Chiesa cattolica. Non temiamo niente, né le persecuzioni, né il disprezzo, né tutte le parole che possono essere rivolte contro di noi, perché siamo degni figli della Chiesa cattolica. Non abbiamo paura, Dio è con noi. Nostro Signore Gesù Cristo è con noi, così come la santissima Vergine Maria. Domandiamo aiuto alla santissima Vergine Maria affinché ci aiuti ad onorare il Suo Figlio divino come Lei desidera. Che ci renda forti nella persecuzione, di fronte all'ostracismo di cui siamo oggetto ovunque da parte dei nostri pastori, che al contrario dovrebbero lodarci e aiutarci nel mantenere la fede cattolica¹⁰.

NOTE:

9. *Ritiro*, Écône, 1 giugno 1980.
10. *Omelia*, Écône, 27 giugno 1986.
11. *Omelia*, Écône, 27 giugno 1980.

I frutti della Tradizione e della Fraternità

[...] Noi non possiamo immaginare le grazie che sono state diffuse dalla Fraternità San Pio X a partire dalla sua fondazione. Non posso fare a meno di pensare a tutte queste case ora sparse nel mondo, dove si trovano i nostri sacerdoti e, intorno a queste case, a quei numerosi luoghi di culto che sono stati aperti e sono curati dai nostri padri ogni domenica.

Quando penso a tutti i moribondi che hanno ricevuto un vero sacerdote, un sacerdote che è andato ad aiutarli a morire bene, a portare loro la consolazione del sacramento dell'estrema unzione, della comunione, del viatico, io mi dico che quelle anime sono state consolata e preparate a ricevere la grazia della perseveranza finale. Penso anche a tutti i bambini, nelle scuole che abbiamo potuto aprire o sostenere con la grazia di Dio, che sono stati preservati dal contagio del mondo e hanno mantenuto la fede. Penso anche a tutte le famiglie che si raggruppano a migliaia intorno a quelle cappelle spesso provvisorie, piccole cappelle catacombali, ma in cui brilla la lampada del santuario. Queste piccole cappelle sono sempre ben ordinate e rese degne dei santi misteri che vi sono celebrati. Tutto lì è bello, anche nella povertà, per la cura che i sacerdoti profondono nel conservare fedelmente i riti della Chiesa. I sacerdoti tengono al fatto che le loro cappelle siano belle per Nostro Signore Gesù Cristo, per la santissima Vergine Maria e per i santi angeli che vi abitano.

I fedeli che vi entrano sentono la grazia del buon Dio, la grazia dello Spirito Santo, e tornano a casa confortati, consapevoli di aver ricevuto la vita di Nostro Signore Gesù Cristo con la santa Comunione, con l'Eucaristia. E così la Chiesa continua. È ciò che Dio ha permesso di fare tramite la Fraternità Sacerdotale San Pio X. Ecco, miei carissimi fratelli, cos'è la Fraternità: scuole, priorati, chiese, in fin dei conti, cappelle sparse in tutto il mondo¹¹.

D'altra parte, noi rendiamo grazie a Dio vedendo che non c'è solo la Fraternità San Pio X che si sforza di essere fedele alla Chiesa, alla fede di sempre e alla santa Messa, ma che un po' ovunque c'è una moltitudine di sacerdoti, di religiosi, di religiose che si sforzano di restarle fedeli¹². Noi non siamo i soli. Voi troverete ovunque sacerdoti che hanno reagito come noi. Ma penso che la Fraternità sia uno degli elementi provvidenziali suscitati da Dio come reazione contro la demolizione della Chiesa, contro la distruzione delle istituzioni cristiane, e specialmente del sacerdozio¹³. [...].



Prime Comunioni a Rimini.

Lo sguardo rivolto al futuro

E domani, cosa diventeremo? Ebbene, saremo sempre gli stessi. Non dobbiamo cercare la nostra strada. Non possiamo fare altro che predicare Nostro Signore Gesù Cristo, insegnare la verità come ci chiede la Chiesa.

E se Dio vuole, e penso che lo voglia, ci integrerà nella Chiesa ufficiale così come siamo. Non se ne parla proprio di cambiare, di andare a destra e a sinistra. Noi vogliamo restare della Chiesa. Vogliamo restare quello che siamo sempre stati dall'inizio della Fraternità, perché non abbiamo altra idea che continuare la Chiesa.

Abbiamo creduto al dovere di disobbedire, se di disobbedienza si tratta, per obbedire alla Chiesa di sempre, a tutti

i Papi, a tutta la Chiesa cattolica. Abbiamo creduto nostro dovere disobbedire a quei cardinali che ci chiedevano di adottare in parte gli errori modernisti, perché non vogliamo avvelenare le nostre menti e i nostri cuori con gli errori condannati dal nostro santo patrono, san Pio X. Noi rimaniamo fedeli al giuramento antimodernista che san Pio X ci chiede di pronunciare. Bisogna accettarci con quel giuramento che teniamo tra le mani, oppure resteremo nella situazione in cui siamo¹⁴.

Saremmo felicissimi di riallacciare relazioni normali con la Santa Sede, ma senza cambiare una virgola di quello che siamo; perché è così che siamo sicuri di rimanere figli di Dio e della Chiesa romana¹⁵.

Oggi noi dobbiamo pregare in modo del tutto speciale per il nostro riconoscimento ufficiale, perché potete immaginare come saremmo numerosi qui, se non fossimo più perseguitati da certi membri della santa Chiesa: non cinquemila, seimila, ma ventimila, cinquantamila persone approfitterebbero delle grazie che Dio ci concede, che la santa Chiesa ci concede, mentre ora esse sono assetate, perdono la fede, sono smarrite, abbandonate. Così noi dobbiamo pensare a tutte quelle anime e quindi desiderare che cessino le persecuzioni ingiuste di cui siamo oggetto¹⁶.

Se ancora non vediamo profilarsi il riconoscimento della sapienza della nostra opera da parte delle autorità romane, continuiamo a constatare le grandi benedizioni di Dio su tutti quelli che mantengono il passato della Chiesa e, ahimè, vediamo proseguire incessantemente l'autodemolizione della Chiesa da parte dei progressisti e dei modernisti.

NOTE:

12. *Omelia*, Écône, 26 giugno 1986.

13. *Ritiro*, Écône, 1 settembre 1982.

14. *Omelia*, Écône, 27 giugno 1980.

15. *Lettera di mons. Lefebvre a papa Giovanni Paolo II*, Écône, 20 febbraio 1988.

16. *Omelia*, Écône, 27 giugno 1980.



. «Una crociata per la difesa della fede».
Mons. Lefebvre a Venezia il 7 aprile 1980.



«Che la Vergine Maria ci renda forti nella
persecuzione».
Processione dell'Immacolata a Roma,
l'8 dicembre 2013.

Quindi è nostro dovere continuare la ricostruzione e il rinnovamento della Chiesa con tutti i mezzi impiegati dalla Chiesa stessa nel corso della sua storia¹⁷.

Noi vogliamo essere missionari, e vorremmo che tutti seguissero la Chiesa cattolica, che tutti tornassero alla vera Chiesa cattolica, che i vescovi stessi un giorno dicessero: «Siamo costretti a constatare che, ormai, è nelle comunità che hanno conservato la Tradizione che si trova la Chiesa cattolica. Non possiamo negarlo: adesso le chiese si svuotano, i seminari sono vuoti, non abbiamo più nessuno che garantisca l'avvenire della Chiesa. I paesi reclamano sacerdoti, non ce ne sono più. I fedeli reclamano l'insegnamento teologico, non si sa più nemmeno dove trovarlo. Reclamano catechismi che insegnino la vera fede, non ne abbiamo più. E dove lo si trova? Nelle comunità che hanno conservato la Tradizione».

Noi chiediamo che i vescovi vengano nelle nostre case e dicano: «Ah! Voi siete figli nostri, vi riconosciamo, siete voi i nostri migliori fedeli, i nostri figli migliori», ma che non ci impediscano di conservare la fede, di conservare il santo

Sacrificio della Messa e i nostri sacramenti. Ah, no! Un giorno o l'altro, ci verrà fatta giustizia. Bisogna avere fiducia: Dio non può abbandonare la sua Chiesa¹⁸.

Il futuro appartiene a Dio e alla verità eterna. Rimanendovi attaccati con tutta l'anima, noi non possiamo sbagliare. La Roma moderna lascerà di nuovo il posto alla Roma di sempre di cui noi siamo i figli più fedeli. Ecco quello che deve unirci profondamente: il grande mistero della fede! Lasciamo da parte le divergenze secondarie. L'ora grave che attraversa la Chiesa deve darci ben altre preoccupazioni: la preghiera, il sacrificio, l'umiltà, lo zelo per la salvezza delle anime, nell'unione sempre più perfetta con Nostro Signore, con la Vergine Maria, unico pegno dell'efficacia dei nostri sforzi¹⁹.

(tratto da «Santità e Sacerdozio»,
Marietti 2010, pp. 394-401)

NOTE:

17. "Cor Unum", 13 giugno 1980.

18. Omelia, Shawinigan, 8 novembre 1977.

19. Lettera ai membri della Fraternità, "Cor Unum", Roma, 18 novembre 1978.

Qualche nota sull'attualità ecclesiastica

di don Mauro Tranquillo

L'ecumenismo più classico, o forse più becero, che imperversa su vari fronti, grazie all'azione e alle parole di Papa Francesco, e ai principi di *Lumen gentium* e di *Dominus Iesus*, è dottrina ormai recepita dalle stesse sette acattoliche.

Ma andiamo per ordine.

Il 19 gennaio scorso il Papa ha visitato gli immigrati di varie nazionalità presso la Parrocchia del Sacro Cuore a Roma. Lì ha avuto l'occasione di invitare ciascuno a condividere le proprie esperienze e portare la propria croce, ispirandosi alla Bibbia, se cristiani, al Corano, se musulmani, aiutati alla fede ricevuta dai genitori. Un invito, quindi, a restare nella fede dei padri, qualunque essa sia, profumato del più classico sincretismo. Parole che chiunque abbia una connessione internet può godersi dalla viva voce di Francesco.

Pochi giorni dopo il Papa chiudeva la *Settimana per l'unità dei cristiani* con una cerimonia ecumenica in San Paolo, dove, secondo uno schema ormai classico, ha definito le divisioni dei cristiani come uno scandalo che divide il Cristo, e il *cammino verso l'unità* come una necessità di tutti, come una meta da raggiungere lavorando insieme. Lo stesso Primato petrino si capisce ormai solo alla luce del servizio a questo dialogo ecumenico.

Concetti ormai logori, ripetuti da decenni, fondati sulle note dottrine di *Lumen gentium* e *Dominus Iesus*, di una Chiesa che è al tempo stesso una ed è anche molteplice, che può esistere anche al di fuori della Chiesa Romana, in virtù della validità sacramentale, a prescindere dalla professione della retta fede e dall'unione giuridica con il Pastore supremo e gli altri membri.

Concetti ormai entrati nella testa di tutti. Il 28 gennaio, a Pineto in Abruzzo, il «sacerdote» o «pastore» di una setta denominata «chiesa cattolica ecumenica»,



Papa Francesco in visita alla parrocchia del Sacro Cuore a Roma.

tale Gianni di Marco, con una pretesa successione apostolica valida (cioè valide ordinazioni), ha celebrato un «matrimonio gay» religioso, con messa e tutto quanto, per due anziani signori abruzzesi che da quarant'anni convivevano a modo loro. Fin qui, una delle tante aberrazioni di chi lascia la Chiesa cattolica e perde il lume della fede e della ragione. Inutile dire che l'iniziativa ha interessato la stampa nazionale, avida di far propaganda ai nuovi «diritti civili». Ovviamente la questione della legittimità (agli occhi del popolino paracattolico italiano) del «sacerdote» è stata posta. Intervistato, «don Gianni» ha potuto rispondere che «a chi ci contesta la validità dei riti che amministriamo, ribadiamo che oltre ad avere la piena successione apostolica, ovvero vescovi che nominano i presbiteri, ci rifacciamo alla dichiarazione *Dominus Iesus* circa l'unicità e l'universalità salvifica di Gesù Cristo e della chiesa di Giovanni Paolo II» (redatta dall'allora Card. Ratzinger, e fiore all'occhiello della teologia di quest'ultimo, aggiungiamo noi). Hanno quindi capito benissimo la lezione: nessuno nella nuova chiesa può contestare alcunché a chi ha validi sacramenti (e specialmente a chi ha valido episcopato), dal momento che può fregiarsi di appartenere a una «vera chiesa particolare», e a buon titolo pretendere al



Gianni di Marco,
fondatore della setta cattolica ecumenica.

potere di giurisdizione (sempre secondo *Lumen gentium* e *Dominus Iesus*). Del resto, aggiunge il «sacerdote»: «Siamo stati recentemente invitati dalla Curia dell'arcidiocesi di Pescara-Penne alla manifestazione per l'unità di tutti i cristiani ed ho partecipato con grande gioia. Del resto noi riconosciamo l'autorità del Papa come un *primus inter pares*». Amen.

Un altro fronte è stato recentemente (ri) aperto dalle *chiacchiere* di Papa Francesco in varie interviste, dai questionari ai fedeli, dal minaccioso Sinodo sulla famiglia che si aprirà in ottobre, dai discordanti pareri di Vescovi e Cardinali: si continua cioè a discutere di comunione ai divorziati risposati. La propaganda ha tirato fuori un libro del 1977 di Giovanni Cereti, *Divorzio, nuove nozze e penitenza nella Chiesa primitiva*, da poco ristampato. A livello di critica storica, il libro è stato smontato già all'epoca dal padre Crouzel (che lo definiva un *bluff*), con vari articoli su *La Civiltà Cattolica* e *Augustinum*. La tesi centrale, per cui il canone ottavo del Concilio di Nicea avrebbe richiesto ai novaziani che rientravano nella Chiesa di accettare la comunione con i bigami (che sarebbero da intendere come divorziati risposati), è il *bluff* dei *bluffs*, a nostro avviso. I novaziani erano eretici rigoristi, vagamente gnostici, che insegnavano tra l'altro che le seconde nozze (cioè le *nozze di un vedovo*) erano criminose. Basta questo a capire il canone del Concilio di Nicea, che non parla

affatto di divorziati risposati, ma allude alle dottrine che ritenevano il secondo matrimonio illecito anche per i vedovi, in contrasto con l'insegnamento dello stesso san Paolo.

Le «aperture» di Papa Francesco, le sue uscite mediatiche e apparentemente informali, hanno delle radici precise: le dottrine conciliari elaborate e raffinate dal teologo Ratzinger. Sarebbe impensabile un discorso come quello pronunciato alla Basilica di San Paolo senza *Dominus Iesus*, documento che un finto prete che benedice i gay per una setta nata in California ha capito meglio di molti cattolici *conservatori*. Il dibattito stesso sulla comunione ai divorziati risposati, basato su una malintesa misericordia, che vede Müller, Maradiaga, Marx e altri gerarchi della Chiesa incrociare pubblicamente le lame, non avrebbe senso senza lo spirito della collegialità (invenzione rahnero-ratzingeriana) e il decreto sulla libertà religiosa, che paralizza e castra il Magistero e l'Autorità da svariati decenni. Il pluralismo dottrinale stile *Church of England* ne è la logica conseguenza, e la situazione può solo aggravarsi se la paventata autonomia dottrinale delle conferenze episcopali diventerà una realtà non solo *de facto* ma anche *de iure*.

In tutto questo, il mondo può facilmente assorbire il neocristianesimo per i suoi propri scopi, come recentemente faceva notare Mons. Conley, Vescovo di Lincoln (USA); mentre il presidente della conferenza episcopale polacca Mons. Michalik poteva affermare che «Papa Francesco è un'arma dei nemici della Chiesa». L'analisi del primo, circa l'interesse dei poteri anticristiani di servirsi del cristianesimo pretendendo di completarlo, è di particolare interesse, e dimostra che l'indipendenza della Chiesa, per la quale gli antichi Papi tanto hanno combattuto (con le armi dei condottieri o quelle dei martiri), rimane la questione fondamentale, e che il mondo sa benissimo quello che deve fare. Rendersi simpatici al mondo, seguirne le mode, piegarsi ai poteri avversi, credendo di guadagnarci, è la nota

illusione del liberalismo, sfociata oggi in aperta complicità.

Ma il mondo, capace di sorridere agli inchini mediatici del Papa, rimane sempre pieno di un fondamentale odio per la Chiesa, che non può non manifestarsi, nemmeno davanti a completa sottomissione. La questione degli scandali sui minori, che si credeva ormai mediaticamente superata dal Papa sorridente, è stata negli ultimi giorni sollevata dall'ONU, massimo rappresentante visibile del principe di questo mondo. La Chiesa cattolica sarebbe un'istituzione in cui l'abuso è stato giustificato e sistematizzato. Accuse pesantissime, non limitate alla richiesta di agire su casi veri o presunti. Accuse che ci ricordano che quell'avversario non lo si vince a sorrisi e compromessi, perché cercherà sempre, servendosi dei nostri peccati ed errori, il modo di sradicare dai



Il Cardinale Óscar Andrés Rodríguez Maradiaga è arcivescovo di Tegucigalpa in Honduras.

cuori la religione del Cristo, e di annientare interamente l'uomo creato a immagine di Dio.

VACANZE FAMIGLIE

A Pejo Terme, in Trentino

da domenica **10 agosto** ore 14.00 a giovedì **21 agosto**

*attività per grandi e piccini
santa Messa e santo rosario quotidiani
conferenze spirituali e di formazione
dottrinale*

Hotel Belvedere

*Per info: Priorato San Marco,
tel. 0422 17 810 17,
silea@sanpiox.it*



PELLEGRINAGGIO BEVAGNA - ASSISI

dal **6** al **7** settembre.

IL PICCOLO UFFICIO DELLA BEATA VERGINE MARIA

**Secondo il Breviario romano
Testo completo latino-italiano
Pag 120 - € 10.00**

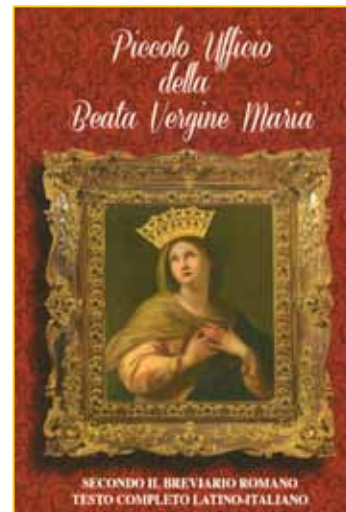
La devozione verso la Madre di Dio è certamente una delle più care e familiari alla pietà cristiana. Ha origine in quel giorno in cui sulla cima del Golgota, risuonò fra cielo e terra l'ultima voce di Nostro Signore Gesù Cristo inchiodato sulla Croce: «Donna, ecco tuo figlio!». Da quel momento non fu solo l'Apostolo prediletto del Cuore divino che si sentì realmente figlio della Santa Vergine Maria, ma, insieme con lui e i primi apostoli, tutti i cristiani di ogni tempo e di ogni luogo accolsero e venerarono, toccati nell'intimo dell'animo, la gran Madre di Dio come propria Madre.

Nessuna devozione è più bella e gradita al Cuore materno della Beata Vergine della recita, magari quotidiana, del suo Piccolo Ufficio, fatta degnamente e con animo attento e devoto. La sua composizione come la pia pratica di aggiungerlo all'Ufficio del giorno, risale al tempo del medioevo, il tempo della Christianitas.

L'ordine liturgico vorrebbe che i Vespri siano recitati a mezzo pomeriggio, la Compieta al crepuscolo, i Notturni durante la notte, le Laudi al sorgere del giorno, le ore di Prima, Terza, Sesta e Nona rispettivamente al nascere del sole, a metà del mattino e a mezzogiorno. Questa distribuzione cronologica è però del tutto facoltativa; praticamente le varie parti dell'Ufficio si recitano secondo l'opportunità del fedele.

In mezzo alle fatiche e alle tribolazioni quotidiane, il Piccolo Ufficio della Beata Vergine, oltre che ad accendere nel nostro cuore un sentimento di amore tenero e filiale verso la Regina dei nostri cuori, ci unisce ancora più intimamente con il suo Figlio divino, Re e centro di tutti i nostri cuori. Ciò risponde all'ardente desiderio della santa Chiesa, desiderosa, nella sua materna ansia, di portare tutti i suoi figli a Gesù, attraverso Maria, Scala o Porta del Cielo: «*ad Jesum per Mariam!*».

Il testo del Piccolo Ufficio della BVM è disponibile presso i Priorati della FSSPX.



LOUIS DE WOHL
IL GIOIOSO MENDICANTE
Vita di San Francesco d'Assisi
BUR Rizzoli – pag. 400 – € 11.00

«Per amore di Cristo Gesù Signor mio mi sono privato di tutto, e tutto tengo in conto di spazzatura allo scopo di guadagnarmi Cristo (...) al fine di conoscere lui e l'efficacia della sua resurrezione e la comunanza dei suoi patimenti...». (Fil. 3, 8-10).

Così San Francesco d'Assisi. Per amore di Cristo egli ha voluto perdere tutto, ma tutto nel suo cuore è prodigiosamente risorto per virtù di Cristo. La povertà evangelica, dentro l'ordine soprannaturale della carità e della grazia, egli l'ha rivissuta in forma assolutamente nuova, assolutamente originale. Il sacro tesoro della santa povertà fu per San Francesco lo spirito animatore di tutta la sua vita intima. Fu quella pace che è già vita eterna cominciata nel tempo: fu la sua *forma vitae*. Insomma, la vita di San Francesco è radicalmente diversa da quella inventata da coloro che ne hanno fatto un innocuo paladino dei poveri o un ingenuo difensore della natura. San Francesco bruciò dell'amore per Cristo, l'unico che compiva la sua brama di vivere.

Con estrema semplicità San Francesco, nel suo Testamento, con uno sguardo retrospettivo sulla sua vita la vede misteriosamente ordinata alla santa povertà: dono totale della sua propria persona a Dio, che lo incoronava della sua presenza e con i suoi doni: «Essendo io in peccato mi sembrava troppo amaro vedere i lebbrosi, ma il Signore stesso mi condusse tra loro e con loro esercitai misericordia. E quello che mi era sembrato amaro mi fu convertito in dolcezza dell'animo e del corpo. E poco dopo uscii dal secolo». Parole «povere», ma che traducono la semplicità delle cose grandi che si compiono spontaneamente per amore di Dio.

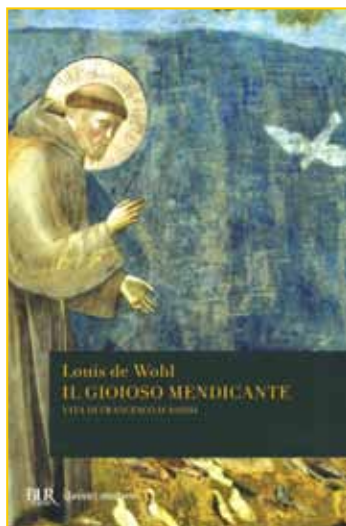
È questa la figura del «gioioso mendicante» che emerge nella narrazione avvincente e suggestiva di Louis de Wohl – autore di altri bellissimo romanzi storici editi in questi ultimi anni – che ripercorre la straordinaria vita di San Francesco, una vita appassionata e appassionante dell'uomo che, vestito solo di sacco, si presentò a re, sultani e papi avendo tra le mani solo l'amore per Cristo.

Dipingendo un vivido ritratto dell'epoca e dei suoi protagonisti, da Federico II a Santa Chiara, dal sultano Al Kamil a Papa Innocenzo III, e restituendoci la passione e la generosità di un uomo che scelse di lasciare tutto per vivere nel segno dell'amore di Dio e del prossimo, l'autore ci fa cammi-nare accanto a San Francesco che nel nome di Cristo cambiò la storia

Significativa la straordinaria figura dell'altro protagonista del racconto: Ruggero di Vandria che, pur di riconquistare il feudo dei suoi antenati, è disposto a

mettersi al servizio di chiunque lo sostenga in questa impresa. È il sogno della sua vita ed egli è disposto a tutto pur di realizzarlo. Affascinato dalla figura di Federico II, diventa il suo confidente ed il fedele esecutore dei suoi ordini, fino a quando, deluso da colui che aveva profondamente stimato, il suo cuore si apre alla grazia e comprende che la vera felicità sta nel seguire Colui che non inganna mai.

Da meditare, in questi tristi tempi che attraversa la Chiesa cattolica, le parole del piccolo frate di Assisi al sultano Al Kamil: «Io non sono né un prete né un erudito. Io mi preoccupa soltanto dell'onore e della gloria del mio Padrone e sono venuto a parlarvi di lui... Signor sultano, Cristo vi attende a braccia aperte»... ma è un altro Francesco.



PAOLO PASQUALUCCI CATTOLICI, IN ALTO I CUORI!

Fede e Cultura 2013
Pag.216, € 16.00



Nel libro, Paolo Pasqualucci, in questo, individua con precisione gli errori dottrinali, le debolezze e le deviazioni dal retto Magistero e propone al lettore una via sicura per ritornare a essere profondamente cattolici e per ritrovare il coraggio di testimoniare la propria Fede nella Chiesa e di fronte al mondo. Ecco alcuni dei punti affrontati dall'autore:

- La secolarizzazione della Chiesa cattolica e il conseguente crollo delle vocazioni sacerdotali: «La Chiesa secolarizzata è una chiesa che è diventata oggettivamente negligente e rinunciataria, avendo rinunciato alla Missione di conversione e salvezza del mondo per la quale Nostro Signore l'ha istituita».

Tutto questo ha origine nelle parole di Giovanni XXIII che, all'apertura del Concilio Vaticano II, manifesta un ottimismo tranquillizzante, nella certezza di un'umanità in cammino verso inimmaginabili orizzonti di pace e di progresso, fino ad arrivare a «*voler di fatto abolire la condanna degli errori*». I decenni successivi lo smentiranno in modo drammatico.

Da qui nasce la confusione che oggi è arrivata a livelli inimmaginabili:

- Sul primato di Pietro: «Il primato, quanto alla titolarità della *summa potestas*, è stato intaccato e la cosa non manca di far sentire la sua influenza sulla vita della Chiesa. Dal Concilio in poi serpeggia una critica continua al Papa perché non si consulta a sufficienza con il Collegio dei vescovi. Inoltre si tende a negare la legittimità a ogni decisione che il Papa prenda da solo, nell'esercizio appunto del supremo potere di giurisdizione, che gli compete *uti singulus*, perché gli viene da Nostro Signore».

- Sulla liturgia: L'affermazione contenuta nella «*Lumen Gentium*», secondo cui «il sacerdozio ministeriale o gerarchico e il sacerdozio comune dei fedeli sono ordinati l'uno all'altro», fa scomparire la superiorità del sacerdozio gerarchico su quello comune, in netta contrapposizione con la «*Mediator Dei*», di Pio XII che, invece, afferma che «i fedeli, per via del Battesimo, che imprime in loro i carattere cristiano sono deputati al culto divino partecipando così, convenientemente al loro stato, al sacerdozio di Cristo».

- Sulla rivoluzione del linguaggio: «L'inane discettare delle Conferenze Episcopali che in tutto il mondo ogni anno producono documenti per un totale di 40 milioni e 700 mila pagina. Documenti che nessuno legge, diciamo la verità. Le chiese restano vuote e le vocazioni continuano a latitare».

Infine, la gerarchia vaticana, attaccata agli errori, ha costruito l'immagine di un *concilio super dogmatico*, frutto di una Nuova Pentecoste, per poter tacciare di eresia e quindi «scomunicare» chiunque critichi il Vaticano II.

Cosa fare, allora? Pasqualucci indica, prima di tutto, un programma di studi teologici minimo, facile ma serio, che permetta ai fedeli di riappropriarsi delle verità della fede cattolica e resistere agli inganni dei modernisti e all'odio del mondo moderno, loro alleato. Un programma secondo la Tradizione e l'insegnamento di San Tommaso d'Aquino, innanzitutto, non tralasciando le opere di devozione cristiana di quegli autori che hanno formato intere generazioni di fedeli: Tommaso da Kempis, Sant'Alfonso Maria de' Liguori, San Francesco di Sales, Santa Caterina da Siena, Santa Teresa d'Avila, Santa Teresa di Lisieux.

Un libro per chi non smette mai di sperare, – da qui il sottotitolo *Battiamoci senza paura per la rinascita della Chiesa* – ma sa che il trionfo di Cristo e della Sua Chiesa passa anche attraverso la vigorosa testimonianza dei suoi fedeli.

Vita della tradizione

**IL SEMINARISTA DANIELE DI SORCO
SUBITO DOPO LA CERIMONIA DI
VESTIZIONE.**



PRE-SEMINARIO



Domenica 2 febbraio, nel Seminario Santo Curato d'Ars di Flavigny, in Francia, 15 seminaristi del 1° anno hanno ricevuto la veste talare, segno dell'appartenenza a Cristo e del desiderio di morire al mondo per cercare una identificazione sempre più totale con il Signore che si realizzerà in maniera sacramentale con la ricezione del carattere sacerdotale e soprattutto con la conformità della propria volontà a quella del Salvatore.

Fra gli aspiranti al sacerdozio era presente un italiano, Daniele Di Sorco, entrato nel seminario dopo aver trascorso un anno nel pre-seminario della FSSPX di Albano Laziale

Il pre-seminario san Giuseppe, già al secondo anno di fondazione, ripartirà ad ottobre 2014 per accogliere altri giovani desiderosi di consacrare la loro vita al servizio del Signore attraverso la vocazione sacerdotale o religiosa, o anche solo per trascorrere un periodo di discernimento in vista delle scelte future.

Attualmente il pre-seminario di Albano Laziale conta sei giovani; le attività settimanali, che comprendono corsi, verifiche ed esami, lavori manuali, uscite di comunità, oltre che naturalmente i momenti abituali di preghiera di una casa religiosa, permettono di avere un anticipo di quella che sarà la vita di comunità in un seminario tradizionale.

Mercoledì 19 marzo scorso, festa di San Giuseppe, il superiore del Distretto italiano don Pierpaolo Petrucci ha consacrato il pre-seminario a questo stesso patrono celeste della Chiesa universale, al fine di mettere sotto la sua augusta protezione un'opera destinata a contribuire, secondo le sue forze e possibilità, alla restaurazione della Chiesa e del sacerdozio cattolico.

Incoraggiamo vivamente i giovani che si sentono chiamati alla vita consacrata a riflettere con serietà alla loro vocazione: il quadro di vita del pre-seminario sarà l'ambiente giusto per scoprire quale sia la volontà di Dio nei loro confronti!

Le iscrizioni, per l'anno 2014 – 2015, potranno essere effettuate contattando il priorato di Albano al numero 069306816, o tramite l'indirizzo mail pre-seminario@sanpiox.it

Vita della tradizione

La scuola «*Bambin Gesù*», aperta nei locali del Priorato della FSSPX di Rimini per iniziativa di alcuni genitori che hanno particolarmente a cuore l'educazione cattolica dei figli, è al suo secondo anno di vita.

Tanti sono gli episodi che sarebbero da raccontare, ma diamo voce ai bambini che più di ogni altro possono descrivere la bellezza di questa esperienza.

«Questa scuola è un dono della Divina Provvidenza... il primo anno è trascorso con a disposizione due piccole stanze per tre classi, con dei banchi rovinati presi in un vecchio convento, sedie non adatte, ma eravamo lo stesso felici. Ora abbiamo dei banchi frutto del lavoro dei volontari del Priorato e sono state acquistate le sedie e una bella lavagna. (...) Le lezioni cominciano e finiscono con una preghiera per avere la protezione e l'aiuto di Maria. C'è la Santa Messa una volta la settimana.(...) Nella nostra scuola abbiamo delle materie che ci aiutano a conoscere, amare e servire Dio».

«A me piace questa scuola e vorrei insegnarci da grande».

«Io vado nella scuola "Bambin Gesù" che è una scuola cattolica; i maestri per primi adorano il Maestro dei maestri che è Gesù Cristo. Il mio papa e la mia mamma hanno fatto dei sacrifici per portarmi in questa scuola e io sono molto contento e li ringrazio».

«La scuola di Gesù Bambino è bella perché ci sono i sacerdoti e le suore. Gesù Bambino la tiene in piedi».

Preghiamo per questi bambini e per i loro maestri ed invochiamo la Divina Provvidenza perché al più presto possa essere aperta in Italia una scuola superiore, dove anche i nostri figli più grandi possano sperimentare la bellezza dell'educazione imperniata sugli insegnamenti del Vangelo.

LA SCUOLA PATERNA
«BAMBIN GESÙ» DI RIMINI
SEGNO DELLA
PROVVIDENZA DIVINA



CAMPEGGI INVERNALI



CHIESA DELLA MADONNA ADDOLORATA A PHOENIX



PROCESSIONE IN ONORE DELLA BVM A LANZAGO DI SILEA (TV)

Il 9 febbraio, per il terzo anno, si è svolta la solenne processione in onore della Beata Vergine Maria per le strade di Lanzago di Silea.

Quest'anno la processione ha avuto un particolare significato perché è stata la prima dopo l'apertura del nuovo Priorato intitolato a San Marco evangelista.

Numerosi fedeli hanno manifestato pubblicamente il loro amore verso la Madre di Dio, cantando a gran voce inni sacri e recitando il Santo Rosario.

In questi tempi terribili i fedeli hanno innalzato le loro preghiere verso il Cielo, perché la Santa Vergine interceda per le nostre famiglie protegga particolarmente i nostri figli.

Sono circa 800 i centri messa della FSSPX in tutto il mondo e molte sono ormai delle belle cappelle o chiese capaci di ospitare centinaia di fedeli.

A Phoenix, in Arizona, il Distretto degli Stati Uniti della FSSPX sta costruendo una magnifica chiesa dedicata alla Madonna Addolorata.

Un'altra chiesa, quindi, sta per aggiungersi a quelle costruite in questi anni grazie alla generosità e al lavoro dei fedeli, frutto dei loro sacrifici e delle loro preghiere per ottenere da Dio, in questi tempi di crisi, la grazia di ricevere i veri sacramenti e poter continuare a vivere nella fede trasmessa dai padri.

Dio non abbandona coloro che si rivolgono a lui per ottenere tutti gli aiuti spirituali e materiali necessari per salvare la propria anima e conquistare la vita eterna.

ORARI DELLE SS. MESSE

AGRIGENTO (Provincia): Una volta al mese (per informazioni 0922.875.900).

ALBANO LAZIALE (Roma): *Fraternità San Pio X [residenza del Superiore del Distretto]*

Via Trilussa, 45 - 00041 - Tel. 06.930.68.16 - Fax 06.930.58.48 - E-mail: albano@sanpiox.it.

Ogni giorno alle 7.15; domenica e festivi alle 10.30, Vespri e Benedizione alle 18.30.

BRESSANONE (BZ): Cappella della Sacra Famiglia - Via Laghetto 12/A.

Domenica e festivi alle 17.00 (per informazioni: 0472.83.76.83).

CALABRIA e PUGLIA: (Per informazioni: 06.930.68.16).

FERRARA: Oratorio Sant'Ignazio di Loyola - Via Carlo Mayr, 211.

Domenica e festivi alle 10.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

FIRENZE: Cappella Santa Chiara - Via Guerrazzi, 52.

La 1ª e 3ª domenica del mese alle 10.00 (per informazioni: 0541.72.77.67).

LUCCA: Cappella San Giuseppe - Via Angelo Custode, 18. La 2ª e 4ª domenica del mese alle 10.00;

la 1ª e 3ª domenica del mese alle 17.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

SEREGNO (MI): Cappella di Maria SS.ma Immacolata - Via G. Rossini, 35.

Domenica e festivi alle 10.00 (per informazioni: 011.983.92.72).

MONTALENGHE (TO): *Priorato San Carlo Borromeo* - Via Mazzini, 19 - 10090 - Tel. 011.983.92.72 -

Fax 011.983.94.86 - E-mail: montalenghe@sanpiox.it. Ogni giorno alle 7.30; domenica e festivi alle 8.30; S.

Rosario alle 18.45; domenica (Vespri e Benedizione eucaristica) e giovedì (Benedizione eucaristica) alle 18.30.

NAPOLI: Cappella dell'Immacolata - Via S. Maria a Lanzati, 21.

Domenica e festivi alle 11.00 (per informazioni: 06.930.68.16).

PARMA: Via Borgo Felino, 31. La 4ª domenica del mese alle 17.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

PAVIA/VOGHERA: una domenica al mese (per informazioni: 011.983.92.72).

PESCARA: La 4ª domenica del mese alle 18.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

RIMINI (fraz. Spadarolo): *Priorato Madonna di Loreto* - Via Mavoncello, 25 - 47923 -

Tel. 0541.72.77.67 - Fax 0541.17.92.047 - E-mail: rimini@sanpiox.it.

In settimana alle 7.00 e alle 18.30; domenica e festivi ore 8.00 e 10.30.

ROMA: Cappella Santa Caterina da Siena - Via Urbana, 85.

Domenica e festivi alle 11.00 (per informazioni: 06.930.68.16).

TORINO: Cappella Regina del S. Rosario - Via San Quintino, 21/G.

Domenica e festivi alle 11.00; 1º venerdì del mese, ore 18.30 (per informazioni: 011.983.92.72).

TRENTO: La 3ª domenica del mese alle 18.30 (per informazioni: 0422.178.10.17).

TREVISO-LANZAGO DI SILEA (TV): *Priorato San Marco* - Via Matteotti, 24 (Cappella al n° civico, 16)-

31057 Lanzago di Silea (TV). Tel. 0422.178.10.17 - E-mail: silea@sanpiox.it.

Ogni giorno alle 7.00; mercoledì e sabato alle 18.00; domenica e festivi alle 10.30.

VELLETRI (RM): Discepolo del Cenacolo - Via Madonna degli Angeli, 78 - 00049 - Tel. 06.963.55.68.

Ogni giorno alle 7.15; domenica e festivi alle 8.00.

VERONA: La domenica alle 18.00 (per informazioni: 0422.178.10.17).

VIGNE DI NARNI (TR): Consolatrici del Sacro Cuore - Via Flaminia Vecchia, 20 - 05030 - Tel. 0744.79.61.71.

Ogni giorno alle 7.30; domenica e festivi alle 17.30 (saltuariamente al mattino).

La Tradizione Cattolica n. 1 (90) 2014 - Poste Italiane - Tariffa Associazioni Senza fini di Lucro: "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2 - DCB Rimini valida dal 18/05/00".

In caso di mancato recapito rinviare all'uff. CPO. RIMINI per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere la relativa tariffa.